Anno 60 — TORINO, Sabato 28 Agosto 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 205

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —; Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, 2 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La legge bancaria allo studio

«Ridurre il numero delle Banche e Bancherelle che vivono solo del risconto» — Il capitale azionario degli Istituti dovrà essere di 5 o di 10 milioni? — Per garantire i risparmiatori.

Roma, 27, notte.

Nel pomeriggio l'on. Mussolini a Palazzo Chigi ha ricevuto il Ministro degli Interni, on. Federzoni, giunto stamattina a Roma, ed il segretario generale del Partito, on. Turati. Il colloquio a tre è stato dedicato all'esame di tutta la situazione interna del Paese e del Partito, il cui organo ufficiale annunzia stasera la convocazione del Gran Consiglio per la sera del 7 ottobre alle ore 22, a palazzo Chigi col seguente ordine del giorno: Esame della situazione interna e internazionale; riforma dello statuto del Partito e celebrazione della marcia su Roma.

Gli Istituti che vivono del risconto

Il ministro delle Finanze on. Volpi farà ritorno a Roma domani. Quanto agli studi sulla legge bancaria, il Lavoro d'Italia, avendo chiesto ragguagli in proposito, si dice in grado di pubblicare queste informazioni:

«Anzitutto bisogna distinguere tra operazioni normali e manovre, non altrettanto normali. E' su queste, se mai, che si eserciteranno sistemi di controllo. Lo Stato intende garantire, ad ogni costo, i depositi dei risparmi di ogni rischio. Dopo recenti «cracks», molto denaro nelle campagne e nelle città si imbosca, e, dopo l'incasso, non ritorna ai conti correnti o ai libretti al portatore. E' ovvio che, per ridare fiducia ai risparmiatori, necessita una garanzia e la sicurezza che in suo favore agiscono i controlli, cioè i freni sindacali e la sorveglianza governativa. L'Istituto sindacale ne uscirà rafforzato, ma non su questo punto la nuova legge. Il punto fondamentale e lo scopo finale di essa sono più alti e vasti; perchè si tratta di arrivare gradatamente a ridurre il numero ormai eccessivo degli Istituti e soprattutto di fare finire quelle Banche e Bancherelle che vivono solo della respirazione artificiale del risconto. Però per le Banche, bisognerebbe discorrere di cattiva distribuzione delle sedi e delle agenzie. La nuova legge avrà su questo punto una legge di tendenza, cercando di mettere gradatamente un certo ordine nella distribuzione delle sedi, di sfruttamento del risparmio e del deposito delle varie Banche.

«Quanto al minimo di capitale, che dovrà avere una Banca, che è uno dei mezzi per ridurre le Banche stesse, le correnti non sono ancora decise. L'ultima notizia è che il minimo di capitale sarà di 5 milioni, invece che di 10 milioni, ma essa merita conferma. Si osserva che non è difficile ormai arrivare a 5 milioni e quindi la tendenza ad insistere sui 10 milioni di capitale esercita ancora il suo peso. Tale tendenza parte da un possibile presupposto che è questo: vari istituti, sempre per poter esercitare l'azione e difendersi, possono stabilire di eludere la legge, servendosi di una corona di istituti minori autonomi, ma legati attraverso il fido, il credito e le operazioni. Per ottenere ciò, essi potrebbero distaccare parte delle loro forze per costituire organismi minori. La elevazione alla cifra di 10 milioni del capitale versato, richiesta per le piccole Banche, impedirebbe di molto questo giuoco. La tendenza del limite a 5 milioni è sostenuta dal gruppo che difende il vecchio movimento cooperativistico. Si dice che il resto del cooperativismo si sia mosso e si adoperi al riguardo, onde, ieri sera, si dava per certo che, pur verificandone l'esigenza, il credito su basi cooperativistiche sarà trattato o con legge a parte, da pubblicarsi allo stesso dì, oppure con titolo ben distinto, trattato nella legge.

«La materia che più sarà rigorosamente trattata sarà quella del risconto. Un effetto oggi — prima di andare a finire nel gran mare della Banca d'Italia — fa il passaggio di tre e anche quattro Istituti. Non si tratta del passaggio di accettazioni commerciali, ma di veri e propri risconti, che si susseguono e per cui ciascuno incide spese e provvigioni sull'effetto. Il cliente è gravato di tutti gli oneri, perchè è ormai risaputo che, per collocare la propria carta, bisogna far questa via crucis. La legge regolerà pertanto l'Ufficio informazioni delle singole Banche e si parla di un Ufficio centrale autonomo referente, che dovrebbe costituire la utilissima funzione che, bisogna riconoscere, compiono le singole Banche, le quali penetrano fino a conoscere da vicino e quasi personalmente il cliente».

«Le fonti della potenza economica sono controllate»

Un accenno marcato a questo argomento bancario reca anche il Foglio d'ordine del Partito fascista il quale fissando per i segretari provinciali alcune norme disciplinari circa l'attività che essi devono svolgere nelle rispettive provincie, scrive:

«I segretari provinciali allontanino dal Partito, senza pietà, tutti coloro che dimostrano di non intendere l'importanza decisiva di questo momento e sperano di poter attrarre l'attenzione di un popolo, impegnato nella più dura battaglia, col loro contorcimenti polemici e con le loro esibizioni personalistiche. Per quanto riguarda la battaglia economica è necessario che i segretari federali escano dalla sede per seguire molto attentamente l'attività economica della provincia. A tale scopo bisogna vigilare molto attentamente gli organi della produzione, della finanza e del commercio. Molte iniziative si arrestano per deficienza di coordinamento, molte attività sono danneggiate da pericolose interferenze e dal desiderio smodato delle speculazioni più azzardate e più caotiche. Traverso il nuovo inquadramento sindacale, le Banche, l'industria, il commercio ed il lavoro, cioè le fonti della potenza economica, sono controllate e disciplinate. E' assolutamente necessario che nelle provincie i posti di comando di tali attività siano tenuti da uomini fedeli al Partito, che diano la garanzia di sentire le ragioni supreme della nazione, al disopra dell'interesse di categoria».

Trapasso di scuole dai Comuni allo Stato

Secondo informazioni del Corriere dei Comuni, il Governo, allo scopo di giovare a molti Comuni, le cui condizioni economiche male sopportano le ingenti spese per il mantenimento delle amministrazioni scolastiche autonome, ha in animo di dare a questi Enti la possibilità di rinunziare a tale forma di gestione delle proprie scuole. La Confederazione Nazionale degli Enti autarchici, onde agevolare tale eventuale trapasso, sta provvedendo presso gli Enti interessati alla raccolta di tutti i dati statistici necessarii per addivenire ad una sollecita e concreta proposta in merito.

La stampa fascista mette anche oggi in rilievo l'annunciato provvedimento governativo che estenderà a tutti i Comuni il Podestà e vede in esso soprattutto un altro colpo ben assestato ai residui parlamentarismi «che inquinerebbero ancora la vita locale [illegible] politica del paese, ma anche la vita interna del partito al potere». La riforma che annulla l'autonomia una tipica realizzazione, che solo il fascismo poteva compiere. Scrive in proposito il direttore del Giornale d'Italia:

«Essa è, in realtà, una applicazione diretta di uno dei principi fondamentali del regime fascista: la prevalenza del potere esecutivo sul potere legislativo, la sovrapposizione dell'azione alle parole. L'esempio di Roma, col suo Governatorato, è tipico: in tre anni si è fatto più e meglio che in tre decenni. L'azione del risanamento e del miglioramento qui procede rettilinea, organica, senza intralci e senza contestazioni. Si può discutere qualche dettaglio, ma le grandi opere complesse di riforma debbono essere considerate nel loro insieme e l'insieme dei nuovi lavori di Roma è superbo. Per questo, la estensione della legge dei podestà e del potere esecutivo, non più paralizzato dalle discussioni politiche e dalle imboscate dei partiti, a tutti i Comuni del Regno, ci pare come un mezzo adatto a tutte le città e borghi d'Italia per accelerare l'opera del loro rinnovamento e della loro preparazione ai compiti economici e culturali che la nazione si aspetta».

«A quando la liquidazione di Montecitorio?»

Non meno soddisfatto è L'Impero che si dice lieto che in pochi mesi siano stati applicati integralmente tutti i suoi postulati. Ora desidera che siano presto eliminate le rimanenti sovrastrutture perchè sia condotta all'ultimo termine la realizzazione «della mirabile politica di accentramento», già iniziata con successo. Quindi aggiunge:

«Siffatto sistema fascista e antidemocratico presupporrà in sè l'eliminazione del consesso più squisitamente democratico della più tipica istituzione liberale: il Parlamento. Il Parlamento nefasto, che scrisse pagine vergognose nella nostra storia e che rappresenta ancora una tara nociva nell'anima di Roma fascista, dittatoriale e imperialista. Con la riforma, ora in istudio, del Senato, avremo, per sostituzione graduale, una Camera competente, tecnica, composta di rappresentanti eletti o designati dalle Corporazioni. Il Parlamento allora avrà ancora meno ragione di vivere di oggi; e se ancora, malauguratamente, sarà in piedi, dovremo seriamente pensare a vibrare il colpo decisivo e mortale».

E conclude:

«Bisogna adoperarsi di continuo per la realizzazione totale, per l'applicazione integralissima delle nostre premesse imperiali. Via i sindaci, i consiglieri comunali ed ogni istituzione democratica e burocratica! Venga annullato alfine il Parlamento nefasto! Si semplifichi in tutto e per tutto il sistema di Governo nel nostro paese, affinchè la supremazia dello Stato si realizzi in profondità ed in estensione».

Anche Roma Fascista reca nel suo titolo generale «I Consigli comunali sono stati aboliti; a quando la liquidazione di Montecitorio?». Il giornale prende in esame il provvedimento, agli effetti interni del partito, e scrive:

«Intendiamo senza pompa e senza incenso il rito funebre delle Amministrazioni comunali fasciste, sorte da esercizi elettorali di assai dubbio gusto e di ancora più dubbia utilità, nei confronti del regime. Le incruenti e le spesso facili battaglie, che alla periferia sono state in questo campo combattute, costituiscono infatti un netto passivo nella vita del Partito, poichè o furono una occupazione superflua, che ebbe per scopo la sistemazione politica di alcuni egregi uomini in fregola di comando, o furono una giostra contro mulini a vento nella piana latitanza degli avversari; o peggio ancora costituirono un compromesso con vecchi uomini e vecchi partiti, sia pur riverniciati a nuovo per l'occasione. In ogni caso, i piccoli o grossi ludi cartacei municipali furono, per i gregari del fascismo e per gli italiani in genere, che il regime deve guarire per sempre dalla malattia elettoralistica, una cura alla rovescia».

Un timore

Tuttavia, anche con l'abolizione delle elezioni comunali, il giornale non si sente sicuro che «la mala pianta» dell'elettoralismo sarà estirpata perchè teme che la mentalità elettorale rientri per la finestra e si manifesti, d'ora innanzi, nell'accaparramento delle cariche interne del partito «rimaste l'unico miraggio per chi ha fretta di farsi largo». Onde soggiunge:

«E' una questione che occorre considerare seriamente, se si pensa alle migliaia di profughi dai consessi municipali, i quali busseranno alla porta per chiedere una degna, corrispondente occupazione».

I pensionati

Un chiarimento ufficioso sulle nuove liquidazioni

Roma, 27, notte.

La Tribuna illustra le disposizioni principali del decreto per i pensionati dello Stato, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale e che beneficia circa 230.000 pensionati. Il giornale ufficioso scrive:

«Tutte le pensioni saranno riliquidate sulla base degli attuali stipendi e delle attuali tabelle. Fatta questa riliquidazione ed ottenute le pensioni massime completamente liquidate, che sono chiamate teoriche, dall'importo risultante sarà detratto il 10 per cento ed il resto sarà integralmente pagato agli interessati.

«Si avranno così quattro gruppi di pensionati: il primo, che percepisce attualmente più del dovuto, e questo perderà la quota in più erroneamente percepita; il secondo, che attualmente percepisce una pensione perfettamente perequata, e questo resterà con la quota attuale; il terzo, che attualmente percepisce un assegno inferiore alla perequazione assoluta (ma superiore alla perequazione meno il 10 per cento), e questo resterà pure con l'assegno attuale; il quarto, che comprende un gran numero di vecchi pensionati, che attualmente percepisce un assegno inferiore alla perequazione assoluta, meno il 10 per cento, e avrà gli aumenti necessari da tanto tempo invocati. E' da tenersi presente che la riliquidazione delle pensioni si fa singolarmente per ogni pensionato, sulla base di tabelle di equiparazione, secondo i gradi e gli anni di servizio.

«In quanto alle vedove si riliquideranno per esse le pensioni del defunto marito, assegnando poi ad ogni vedova metà della pensione risultante. Ad esempio, la pensione della vedova di un funzionario, attualmente di lire 1723, alla quale, aggiungendo lire 1320 di caro-viveri, viene a percepire un totale di lire 3043, fatta la riliquidazione e portata la pensione del defunto marito a lire 9000, la vedova percepirà ore lire 4500 (metà della pensione del marito), più il caro-viveri. In quanto ai piccoli pensionati godenti piccoli assegni di lire 150, 300, 250, saranno portati tutti a lire 900, detratto il 10 per cento, a lire 800, conservando però tutti il caro-viveri.

«Gli assegni di caro-viveri, tranne i casi previsti dagli articoli 16 e 17 del decreto, che riguardano le esclusioni contemplate per i pensionati che prestano servizio presso gli Enti pubblici, [illegible]

Il programma di Kondylis

«Ristabilimento dell'ordine repubblicano legale» — Le elezioni al 24 Ottobre — Il trattato con la Jugoslavia sarà sottoposto al Parlamento.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Atene, 27 notte.

Il nuovo Gabinetto, presieduto da Kondylis, è composto di personalità spiccate del paese, viene calorosamente salutato dalla stampa e dall'opinione pubblica greca. Come ieri vi abbiamo accennato, le elezioni politiche avranno luogo il 24 ottobre; e, si assicura, «in pienissima libertà e tranquillità». Così viene affermato da un manifesto del Governo, lanciato al popolo, in cui si promette di ridare al paese al più presto una rigida normalità e la pace interna. In particolar modo, il Governo agirà nel senso che l'esercito e la marina siano estranei completamente alla politica.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

Il primo ministro Kondylis ha fatto le seguenti dichiarazioni sul programma del Governo, in conformità al mandato affidatogli dal recente movimento nazionale, mandato che consiste nel mettere fine all'anomalia politica creata dalla dittatura abolita:

«Il Governo, sempre nel quadro del ristabilimento dell'ordine repubblicano legale, si sforzerà di assicurare la garanzia della libertà del popolo. Il 24 ottobre prossimo il Governo procederà alle elezioni, libere ed imparziali, per far rientrare il paese in una situazione politica normale. In relazione con questa missione principale, il Governo si sforzerà di risolvere tutti i problemi economici ed amministrativi di natura urgente, e concentrerà i suoi sforzi per ristabilire l'armonia sociale ed una amministrazione onesta e leale. Il Governo si sforzerà in modo particolare di assicurare la perfetta disciplina nell'esercito, nella flotta e nelle altre forze armate, per ottenere che questi organi si astengano da qualsiasi ingerenza nella vita politica della Repubblica. Il Governo si sforzerà anche di mantenere la solidarietà creata dalla collaborazione con tutti gli Stati alleati nella grande guerra e di rinsaldare molto le relazioni amichevoli con tutti gli Stati vicini. Animato dai migliori sentimenti verso la Nazione serba, alla quale le lotte comuni hanno unito la Grecia, il Governo preparerà una soluzione amichevole delle questioni in sospeso, con la collaborazione dell'Assemblea che uscirà dalle elezioni».

Il ritorno di Plastiras

Come si vede, in quanto alla politica estera, il nuovo Governo di Kondylis promette il mantenimento dei buoni rapporti con gli alleati di ieri, e particolarmente coi vicini. E il trattato di amicizia colla Jugoslavia, concluso da Pangalos senza aver consultato il corpo legislativo, verrà dunque portato dinanzi al Parlamento uscito dalle elezioni dell'ottobre.

Intanto si ha un nuovo capitolo della rivoluzione, a proposito del colonnello Plastiras. Questi che, come è noto, fu uno dei triumviri della rivoluzione antimonarchica del 1922, fu anche con Pangalos uno dei feroci esecutori dei disgraziati ministri Gunaris e compagni. Plastiras dovette abbandonare la Grecia quando il suo concorrente Pangalos si impadronì del potere. Oggi, caduto Pangalos, Plastiras è rientrato in patria. Egli, come in passato, fu festosamente accolto dai cittadini di Larissa. Invitato a pronunciarsi sul ritorno di Plastiras in Grecia, Kondylis ha dichiarato che questi ha ben diritto di rientrare in patria, ma che gli sarà proibito di immischiarsi nella politica interna e nelle questioni riguardanti la liquidazione di Pangalos, suo nemico acerrimo. Non si conosce ancora l'atteggiamento di Plastiras di fronte al nuovo Governo.

Pangalos verrà sottoposto al giudizio dell'Alta Corte di Giustizia.

Quattro forche ad Angora

per due ex-ministri e due altre personalità politiche

La impressionante difesa di Giavid bei davanti al Tribunale — All'annunzio dell'imminente esecuzione: «Après moi le déluge» — Lo stoicismo di Nail bei di fronte al patibolo — Hilmi bei impiccato due volte.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 27, notte.

La condanna a morte che il Tribunale «di indipendenza» ad Angora pronunziava ieri contro l'ex-ministro delle Finanze Giavid bei, l'ex-ministro dell'istruzione Nazim bei, il segretario del Comitato dell'«Unione e Progresso» Nail bei, ed il deputato Hilmi bei sono state eseguite quasi immediatamente. Sembrava che tra la lettura della sentenza e le impiccagioni dovesse correre circa una settimana; tanto più che l'Assemblea Nazionale è investita del diritto di grazia, e i condannati avrebbero potuto fare appello al supremo consesso. Invece, a mezzanotte, i quattro uomini politici furono appesi alla forca eretta nel cortile del carcere.

L'ex-Premier Rauf bei ed altri quattro imputati sono stati colpiti con una condanna al bando perpetuo; mentre tutti gli altri imputati ottenevano l'assoluzione.

Due ore d'eloquenza invano

Giavid bei, nel pomeriggio di ieri, fece un supremo sforzo per salvarsi. Non aveva voluto ricorrere a nessun avvocato, preferendo l'autodifesa; e pronunziò un'arringa che durò due ore, dalla quale trapelò subito la immensa superiorità intellettuale di quest'uomo a petto di tutti gli altri coimputati, dai quali egli era stato accusato di essere tenuto lontano nel complotto contro Mustafà Kemal. La sostanza e la forma della sua lunga arringa furono tali da non lasciare sussistere in alcun osservatore imparziale il minimo dubbio sulla sua capacità di impugnare la intera serie delle imputazioni fattegli.

Per due ore dunque Giavid bei cercò di mettere in salvo la sua testa, protestandosi innocente. Ma era chiaro che egli stesso riponeva ben poca fiducia nelle risorse della sua eloquenza, di fronte a giudici come quelli che lo stavano ascoltando. Ai carcerieri che, poco di poi, lo riconducevano in cella, l'exministro delle Finanze confidava di non nutrire nessuna speranza sull'effetto della sua autodifesa. Pure egli, in un punto, era riuscito a commuovere sino alle lagrime tutto l'uditorio.

All'inizio della sua arringa, Giavid bei si dichiarò perfettamente conscio che la giustizia non può fare distinzioni personali; ma osservò che il Procuratore Generale avrebbe potuto usare qualche riguardo per alcuni degli imputati, tenuto conto delle alte cariche che avevano ricoperto; e richiamò l'attenzione della Corte sulla totale mancanza di rispetto con cui il suo passato era stato rinvangato dal requisitore. Giavid bei si manifestò quindi sorpreso della procedura adottata dal Tribunale «di indipendenza». Invece di un'analisi precisa e scientifica dei singoli capi di accusa, egli aveva visto applicare nient'altro che il metodo con cui i romanzieri attribuiscono determinati sentimenti e propositi ai protagonisti dei loro racconti. Le sue deplorazioni per «l'inesplicabile» assenza di ogni analisi obbiettiva furono ripetute più volte.

La responsabilità dell'entrata in guerra

L'ex-ministro delle Finanze passò poi in rassegna ad una ad una le accuse specifiche mossegli dal Procuratore Generale, e negò recisamente di essere stato responsabile dell'intervento turco nella guerra europea.

«Quando anche fosse possibile rovesciare la colpa dell'intervento sopra un singolo uomo — proclamò —, quell'uomo non sarei io. Io sin dal principio mi opposi energicamente all'entrata in guerra, arrivando sino al punto di ottenere dagli ambasciatori dell'Intesa assicurazioni collettive che la Turchia non sarebbe stata coinvolta nella guerra, a meno che essa non fosse messa in campo di propria iniziativa».

Giavid bei aggiunse che negli incarti dei Ministeri degli Esteri di Francia e d'Inghilterra devono esistere copie di telegrammi a confermare tale sua affermazione. Ribattendo quindi agli altri capi di accusa, Giavid bei si [illegible]

[illegible] so»; ma accennò soltanto di sfuggita alle riunioni svoltesi nella propria casa.

«Possa il giudizio che emetterete voi di me — concluse Giavid bei — essere tale da non turbare giammai la vostra coscienza nei giorni più felici della vostra vita, risvegliandovi scrupoli nell'animo vostro. Se voi presterete fede alle mie dichiarazioni, sarà tanto di guadagnato per tutti; ma, in caso contrario, che mi resterebbe più da fare? Non mi resterebbe che il mio destino».

L'annunzio della condanna a morte fu comunicato ai quattro uomini politici nella loro cella, verso il crepuscolo. Alcune ore dopo, verso la mezzanotte, come abbiamo detto, ebbero luogo le esecuzioni. Quando a Giavid bei fu richiesto se avesse da avanzare qualche ultima volontà, egli dichiarò:

— Questa è la fine. Après moi le déluge.

E raccomandò sua moglie e suo figlio alle cure di Hussein bei. I giornali riferiscono che, mentre i carnefici gli mettevano al collo il capestro, uscì in alcune frasi violente, che non sono riprodotte.

«Cose che possono capitare anche a turisti di lusso»

Nazim bei protestò la sua innocenza sino all'ultimo momento.

Nail bei, a quanto si afferma, si mostrò stoico sino all'estremo; e pregò il carnefice di recare i suoi complimenti al presidente del Tribunale — «che è un mio ottimo amico» — soggiunse il condannato.

Poi, presso il patibolo, egli esclamò:

— Se fossi vittima di un incidente automobilistico, proverei la stessa impressione. Cose che possono capitare anche a turisti di lusso!

Con tutta calma egli aveva già dettato un breve messaggio, indirizzato a suo figlio, non per esortarlo a tenersi fuori della politica, «il che — diceva — sarebbe impossibile per un turco»; ma soltanto per dargli il consiglio di «non frequentare i chiacchieroni di politica».

Poi, mentre la corda si tendeva, Nail bei, con voce già strozzata, gridò:

— Viva la Nazione! viva il Paese!

Anche Hilmi bei continuò a protestarsi innocente. Per disgrazia, all'atto della sua impiccagione, la corda si spezzò. E il carnefice dovette ripetere l'operazione una seconda volta con una corda nuova.

Calunniose accuse dei «rassisti» contro Severing

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

L'estrema destra reazionaria, cioè il gruppo dei «rassisti», ha la sua bestia nera nel ministro degli Interni prussiano, Severing. Essi hanno ora pubblicato in un loro giornaletto certe preannunciate «rivelazioni», che dovrebbero essere infamanti per Severing.

Severing, secondo l'autore delle rivelazioni, avrebbe fatto speculazioni di banca; avrebbe ricevuto da lui medesimo alcuni chéques, uno dei quali di trecentomila marchi, ed accettato qualche prezioso dono, come per esempio un servizio di argenteria. Severing fa smentire perentoriamente le pretese rivelazioni, precisando di aver ripetutamente allontanato da sè l'importuno donatore, cui fece anche restituire il dono di argenteria. Nelle rivelazioni si giuoca anche sull'equivoco, giacchè vi si parla di uno chéque di centomila ed uno di trecentomila marchi. Ma si tratta di marchi del periodo dell'inflazione. La somma di centomila marchi si riduce a 17 marchi oro, e costituisce un versamento a giornali socialisti, nel quale Severing non entrava affatto. Invece la somma di trecentomila marchi, che sarebbe stata ricevuta da Severing come frutto di una riuscita speculazione, non solo si riduce a una cinquantina di marchi oro; ma fu rifiutata da Severing, avendola lo Schlichting guadagnata con una operazione fatta a nome di lui. Severing, non riuscendo ad accordarsi collo Schlichting, che aveva versato la somma al suo banchiere, la destinò ad opere di beneficenza.

Nessun giornale importante prende sul serio il contenuto delle pretese rivelazioni.

LA CRISI RUSSA

L'ignoto protagonista: il contadino

Al centro del viluppo inestricabile delle difficoltà e dei problemi che si intravedono nella crisi russa, e non solo in questa ultima fase caratterizzata dalla caduta di Zinoviev, sta senza dubbio il problema agrario. Nei momenti decisivi tutto il resto pare che si rimpicciolisca fino a dissiparsi nel nulla. Uomini che, come Lenin, sembravano giganteschi in certi scenarii della cronaca internazionale, di fronte alla sfinge della steppa balbettano la loro impotenza e cedono. E cedono per continuare ad apparire dominatori degli eventi.

La questione agraria in Russia fa dei passi verso la soluzione sempre lontana, per puro spostamento meccanico, solo nei momenti storici di grave crisi della classe che detiene il potere. La massa contadina, priva di portavoce ed inconscia della propria potenziale influenza sui destini dello Stato, guadagna soltanto nei momenti in cui lo Stato minaccia di crollare o addirittura crolla. La liberazione dei servi della Gleba diviene un problema attuale parzialmente risolto solo dopo la sconfitta dell'impero autocratico in Crimea. La riforma agraria di Stolypin del novembre del 1906 che cerca di distruggere il Mir (la proprietà collettiva comunale) e rafforzare l'Istituto della piccola proprietà viene imposta dalle sconfitte di Manciuria. I contadini si impossessano tumultuariamente dei latifondi dopo il collasso russo nella grande guerra. I contadini nella lotta tra bolscevichi e gli eserciti difensori dell'antico Stato russo furono contro i restauratori dello Stato ed appoggiarono l'armata rossa perchè temevano che con i generali bianchi tornassero gli antichi proprietari ed i latifondisti (questi avvenimenti spiegano l'origine tutta russa della teoria politica del poraženstvo, disfattismo, che indica la via della vittoria proprio nella sconfitta della classe che detiene il potere: teoria che doveva nascere in uno Stato privo di unità spirituale ed incapace di rappresentare legalmente ed effettivamente gli interessi di tutta la nazione come lo Stato autocratico e lo Stato bolscevico). I contadini russi, che appoggiarono i bolscevichi nella lotta contro i generali zaristi si accorsero subito che l'avvento comunista non coincideva con la fine delle loro lotte per i loro diritti. I contadini videro che il nuovo regime teneva le sue tende nelle città improduttive e prodighe consumatrici dei frutti della campagna. Si accorsero pure che i rubli si moltiplicavano sempre più, ma rendendosi meno capaci di acquisto delle merci necessarie, sempre più rare. S'accorsero di essere ingannati, se non furono anche saccheggiati. Lavorarono meno per non essere derubati di più. Ma anche il nuovo regime conobbe le sue sconfitte sia sotto le mura di Varsavia, sia nei tentativi di bolscevizzare la nuova Repubblica tedesca; là, in Polonia, l'armata di Trotzky si infrangeva di fronte ai soldati polacchi, animati egualmente dal pericolo mortale che correva il loro paese e dallo spirito di Weygand; in Germania gli intrighi della Terza Internazionale si spezzavano di fronte all'azione decisa del tanto schernito Ebert, che salvava, insieme con la Germania, l'Europa intera dalla minaccia moscovita. Come dopo le sconfitte mancesi la campagna russa fece sentire la sua voce inarticolata a Pietroburgo con le jacqueries più selvaggie, così dopo la decisiva sconfitta dell'estate del '20 sotto Varsavia, la campagna russa divenne più apertamente ostile ai nuovi padroni di Mosca. E la carestia fece sentire il suo morso persino nei pressi del Cremlino. La campagna dichiarò la guerra alla città parassita e ne uccise i suoi emissari nelle Commissioni di requisizione. E lo stato generale di malcontento acuto delle campagne ebbe la sua espressione ed il suo epilogo sanguinoso nella rivolta di Kronstadt, rivolta di marinai contadini e figli di contadini. La rivolta fu domata, ma Lenin dovette cambiar rotta, e nella primavera del '21 si ebbe la nuova politica economica, la Nep.

***

Quelle masse contadine, che per impadronirsi della terra, da loro in buona fede considerata come appannaggio dell'uomo che la lavora, avevano dato l'aiuto più efficace a Lenin nel suo colpo di mano del 1917; che avevano aiutato il regime bolscevico a liberarsi dal pericolo bianco della restaurazione, rappresentato dai generali zaristi; quelle stesse masse contadine si opposero, ed efficacemente, al regime bolscevico nella difesa non più della terra, ma del suo prezioso frutto. E nella difesa dei prodotti della terra la campagna costrinse il regime bolscevico all'abbandono del programma comunista ed al ritorno non del tutto dissimulato del regime borghese. Il bolscevismo, che doveva essere una rivoluzione essenzialmente proletaria, operaia, dinanzi al problema agrario russo dovette retrocedere; l'unico Stato socialista, anzi comunista, isolato, in una Europa capitalista ed ostile, non sperando più nell'imminenza di una rivoluzione proletaria mondiale, dovette cedere all'interno per non crollare. E per fortuna dell'Europa dovette cedere, per opera sempre dei contadini russi, proprio nel momento in cui stava per finire l'ondata di benessere fittizio portata dall'inflazione nell'immediatissimo dopoguerra. Quanto maggiore sarebbe stata l'efficacia del richiamo rivoluzionario russo se invece di rivolgersi ad un'Europa prospera — in apparenza — ad un'Europa che non si era ancora resa conto della formidabile devastazione del grande e lungo conflitto, si fosse rivolto ad una Europa stretta dalle angoscie dell'inflazione e della deflazione? L'annunzio stesso della Nep dimostrò che ormai il fosco esperimento russo aveva perduto ogni forza vitale. Non solo era finito il suo slancio espansionistico sotto le mura di Varsavia, ma si dimostrava incapace di resistere alle reazioni interne del paese in cui si sviluppava. La più grande forza sociale della Russia, non guidata, non organizzata, rappresentata atomicamente dalle oscure masse analfabete delle campagne frustrava ogni sforzo della dittatura di Mosca. La Nep, con la concessione parziale della libertà di commercio è la fine del comunismo di guerra, è, si può dire adesso con più sicurezza che nel '21, la fine del grande e doloroso esperimento comunista russo.

***

Il problema angoscioso che assorbì tutte le forze vitali del «Capo della rivoluzione mondiale» ed inchiodò il blocco monolitico del Partito comunista fu appunto questo: non è la Nep il ritorno all'economia borghese? Non è la proclamazione della fine della rivoluzione comunista proprio nell'unico Stato sovietista, centro e sostegno della rivoluzione proletaria mondiale? Lenin, a Trotzky ed a Zinoviev, che gli facevano, allarmati, tali obiezioni, rispondeva: «La Nep è una pura ritirata strategica di fronte all'Europa capitalista; lo Stato bolscevico, dopo un breve «respiro», riassalterà con più vigore il nemico». Si aveva fiducia nel suo senso politico, che non si era ingannato nella scelta del momento dell'azione risolutrice nell'ottobre 1917, come non si era ingannato nel concedere molto ai tedeschi nel trattato di Brest-Litowsky, sicuro com'era di riprendere tutto al momento della rivoluzione tedesca imminente.

Lenin vinse le difficoltà interne di partito, la Nep in pochissimo tempo, come in un improvviso scoppio di una primavera nordica, ridiede, con la potenza vivificatrice della libertà, un altro aspetto alla vita russa. Le campagne respirarono. Tutte le energie che, sospettose ed ostili, avevano fatto dell'ostruzionismo economico, si lanciarono con gioia creatrice al lavoro. La ricchezza tornò a correre per la campagna russa, e con la ricchezza e con il lavoro si accelerò il processo inevitabile della differenziazione sociale: i contadini più agiati, tanto perseguitati e vessati dalle indimenticabili e criminose «Commissioni della miseria», formate dai contadini più poveri e sostenute dal Partito comunista per combattere i contadini agiati con lo spionaggio più antisociale, si riebbero, e la vita tutta potè riprendere.

Nasceva dalla nuova situazione un nuovo problema: come si sarebbe risposto alle richieste di merci industriali da parte delle campagne rinate? Lenin rispose: con l'industria sovietista ravvivata dal capitale straniero e con le concessioni agli intraprenditori stranieri, vigilati dalle autorità sovietiste.

***

L'industria sovietista, priva del capitale straniero che non si è creduto garantito dalle fragili assicurazioni bolsceviche, non ha conosciuto finora che degli insuccessi. Come poteva essere altrimenti in un regime anemico di capitale, privo dell'essenziale attrezzamento di personale tecnico e con le pastoie mortificatrici di ogni organismo statale? Senza dire poi che l'industria russa, anche prima della guerra ed in regime capitalistico, era un'industria ancora giovanissima nata più per la volontà di un uomo, Sergio Witte, che per assoluta necessità di cose. Troppo la Russia del nuovo secolo soffre di essere uno Stato quasi unicamente agricolo vinto industrialmente dalla superiorità tecnica della Germania. Come poteva il giovanissimo organismo industriale russo distrutto dalla guerra e, più, dalla rivoluzione, rispondere ai bisogni moltiplicati della campagna russa? Il genio soltanto con qualche scoperta sensazionale avrebbe potuto risolvere il nuovo problema che turba da qualche anno le alte gerarchie bolsceviche. Ma il genio è mancato e in sua vece si è ricorso con credulità infantile alla volontà ferrea di Dzerginsky.

Egli, con la polizia nemica di ogni speculazione borsistica e provveduta di ogni raffinato spionaggio per combattere lo spionaggio economico dei nemici del regime, avrebbe potuto far fronte ad ogni difficoltà.

Dzerginsky, dopo parecchi mesi di lavoro indefesso e di sforzi sovrumani, si è dichiarato vinto ed è morto tre ore dopo la confessione del fallimento del piano economico sovietista.

***

I contadini inesorabili chiedono in cambio del grano i prodotti industriali e della moneta sicura da qualsiasi sorpresa di svalutazione. Chè il famoso «cervonetz» — il rublo oro ammirato da qualche osservatore ingenuo — non ha potuto, negli ultimi mesi, resistere agli effetti del cattivo raccolto dell'anno scorso e della sfiducia dei contadini. Ora, di fronte ad una tale situazione, quale doveva essere l'atteggiamento del Governo sovietista di Mosca? Il ritorno al comunismo di guerra del '19 e '20? La capitolazione di fronte al capitalismo internazionale dando le garanzie richieste? Ma come tornare al comunismo di guerra ora che l'eredità dell'Impero è completamente distrutta — e fu distrutta proprio per sostenere in vita il bolscevismo esperimento del comunismo intransigente del primo periodo della rivoluzione? Da chi può venire il soccorso al Governo centrale se non da l'unica fonte vitale della Russia d'oggi, dai contadini? Zinoviev e gli altri sostenitori della rivoluzione mondiale vogliono indicare qualche paese dove sia imminente la rivoluzione bolscevica che corra in aiuto del Cremlino in pericolo?

Meglio avvicinare al Governo i nuovi ceti risvegliati delle campagne: meglio «ravvivare i sovieti», lasciando da parte i vecchi metodi del comunismo di guerra che con ogni pressione evitava che la volontà spontanea delle masse si facesse sentire attraverso i sovieti. Si facciano le elezioni senza intervento delle autorità statali o di partito; si allarghino le liste elettorali; si chiamino, anzi si richiamino, alla vita politica quei ceti prima esclusi come presuntamente antibolscevichi. Solo così si può salvare il regime, non ei [illegible] del puro comunismo, ma non si va incontro alla fine dell'attuale regime così presto come si andrebbe se si seguissero le ubbie della nuova opposizione. E questa è la politica di Stalin che, pur avendo nelle mani il partito, vuole trovare un altro appoggio — e più vivo e più vasto — nella nuova grande classe sociale sorgente dalla Nep delle campagne.

***

I contadini così impongono ancora una volta la politica rispondente alle esigenze della loro vita e del loro sviluppo che coincide — in questo momento — non solo con gli interessi fondamentali della nuova Russia rinascente, ma con le più vaste esigenze dell'Europa.

Nè crediamo d'ingannarci: la campagna russa sente sempre meno la presa dei dominatori di Mosca, e impone sempre più il suo volere. Il capriccio sanguinoso, il tentativo della volontà nietzschiana della dittatura moscovita potrà avere qualche altro successo cekista, potrà ottenere ancora per qualche tempo sullo schermo i pallidi fantasmi di uomini vinti o proscritti al deserto, ma ormai la falla del dittatore è segnata. E dalle campagne russe ravvivate dal soffio della parziale libertà economica concessa dal vinto Lenin sorgerà la nuova classe dirigente della Russia europeizzata di domani.

E l'Europa sarà più forte nel mondo.

Il trattato segreto greco-jugoslavo
Si chiedono chiarimenti

Roma, 27, notte.

Il silenzio dei Governi di Belgrado e di Atene, direttamente interessati alle notizie da fonte parigina, di un accordo segreto greco-jugoslavo, è sottolineato con intenzione da qualche organo ministeriale, che osserva ironicamente che invece del Governo greco e di quello jugoslavo parla, per loro conto, l'Agenzia francese. La nota dell'*Havas* — nettamente respinta dal *Messaggero* — è considerata solo come una conferma della notizia relativa all'accordo in discussione. Il giornale premesse alcune argomentazioni per dimostrare la credibilità della notizia del patto, aggiunge:

« Se esiste dunque, come pare effettivamente esistere, un'alleanza politico-militare greco-jugoslava, quale obbiettivo si propone? Contro chi è rivolta? Come si concilia con gli impegni internazionali assunti solennemente dalla Grecia e dalla Jugoslavia, l'una e l'altra aderenti alla Società delle Nazioni, l'una e l'altra ansiose in ogni occasione di protestare, se non altro a parole, l'assoluta fedeltà ai patti? E di conseguenza, quale attitudine si propone di assumere il generale Kondylis di fronte al trattato segreto firmato dal deposto generale Pangalos, trattato sulla cui essenza antisocietaria non possono esistere dubbi? ».

Il giornale ufficioso, in risposta a questi interrogativi, ritiene urgente una precisazione esauriente da parte del generale Kondylis ed aggiunge:

« Non vogliamo chiudere senza affermare l'opportunità di un altro chiarimento che gli organi autorizzati di Parigi dovrebbero sentire il bisogno morale di offrire. Quale è la parte della Francia in questo nuovissimo saggio di politica balcanica di intrighi e di imboscate? Domanda cui non seguirà, probabilmente, mai una risposta, ma che i fatti si incaricheranno forse un giorno o l'altro di soddisfare. Basta per ora dare atto all'*Havas* e ad una parte della stampa francese di un sistema squisitamente transalpino di informazioni pubbliche: smentita alle notizie autentiche e diffusione della notizia falsa o tendenziosa: vedi come ultimissimo saggio, squisitamente filantropico e fraterno, la falsissima sanguinosa sconfitta dei reparti italiani nella regione di Ghadames ».

L'atteggiamento della Francia è preso particolarmente in esame in un articolo del direttore della *Tribuna*. L'articolista denuncia, per quanto riguarda la politica francese nei Balcani, un attaccamento nuovo ed angusto a vecchie e superate concezioni, tra le quali sarebbe l'incomprensione della funzione dell'Italia. Egli cita, come ispirato da questa direttiva politica, l'atteggiamento della Francia, costantemente ostile a tutte le sistemazioni spettanti all'Italia e, venendo all'accordo segreto greco-jugoslavo si domanda:

« Crede davvero la Francia che una politica simile possa costituire una remora alla funzione di grande potenza, spettante all'Italia e divenuta volontà ferma ed inflessibile del regime fascista? Crede davvero la Francia, con simili controassicurazioni, di potere mantenere una effettiva resistenza — sotto le generiche dichiarazioni di amicizia — a tutte le possibilità di espansione italiana e misconoscere i sacrosanti diritti, come quelli degli italiani in Tunisia, che difendono la propria nazionalità? Crede davvero la Francia — dopo gli ammaestramenti dell'enorme conflitto, cui abbiamo partecipato e dopo l'intervento degli Stati Uniti, indicazione tipica dell'imperialismo americano — che si possa disegnare e vivificare una politica di relazioni europee, cercando di isolare e limitare l'Italia e mantenendosi agganciati a motivi balcanici che hanno finalmente la loro esatta proporzione, dopo tanti anni di « questione di oriente » e dopo che si è visto il conflitto nominalmente causato dall'attacco alla Serbia incominciare con l'invasione del Belgio? ».

Una nota del « Popolo d'Italia »

Milano, 27, sera.

Il *Popolo d'Italia*, riferendosi alla notizia del trattato segreto di alleanza greco-jugoslavo, pubblicata dal giornale francese *Humanité*, scrive una breve nota dal titolo: « Cose da chiarire »:

« La prima domanda da fare è molto semplice: che cosa c'entra l'*Agenzia Havas* con le faccende delle due nazioni balcaniche? Perchè ha sentito il bisogno di smentire subito e tanto recisamente? Da chi ebbe l'ordine?

« La smentita per essere apprezzabile deve venire ufficialmente da Atene e da Belgrado, ma le due capitali, di solito così solerti nel far sapere al mondo ciò che loro interessa, stavolta sembrano molto riservate.

« Tutto ciò non è fatto per soddisfare l'opinione pubblica italiana, la quale non vede chiaro nella faccenda. Esiste veramente il trattato segreto greco-jugoslavo? Contro chi è rivolto? Perchè l'Agenzia ufficiale francese è intervenuta per una smentita che ottiene precisamente l'effetto contrario?

« L'Italia è legata alla Grecia e alla Jugoslavia da patti d'amicizia assai larghi e cordiali, e un trattato segreto della natura di cui si parla non è conforme alle buone regole del patto di amicizia con l'Italia ed è in contrasto, come dice l'*Humanité*, con il *Covenant* della Società delle Nazioni.

« In queste condizioni è necessario un rapido chiarimento della questione. Tanto più che noi abbiamo ragione di credere che il trattato segreto greco-jugoslavo esista realmente ».

Piroscafo italiano in fiamme
nel Golfo di Bengala
L'equipaggio salvo

Trieste, 27 notte.

Giunge notizia che mentre il piroscafo *Persia*, del Lloyd Triestino, viaggiava verso la costa di Malabar si sviluppava un incendio a bordo che assunse ben presto grandi proporzioni. A cento miglia da Bombay l'equipaggio dovette sbarcare e fu preso a bordo da un incrociatore inglese. L'incendio si era sviluppato in una stiva del centro, carica di materiale di facile accensione, mentre il *Persia* si trovava tra Karachi e Bombay. Il comandante tentò tutti i mezzi per circoscrivere il fuoco e questa lotta estenuante dell'equipaggio durò per molte ore. Il *Persia* procedeva frattanto a tutta velocità verso Bombay, perchè aveva ricevuto avviso per radio che i soccorsi erano già partiti. Un rimorchiatore inglese di soccorso giunse a tempo opportuno, quando, cioè, il fuoco stava invadendo la nave e ogni speranza di salvezza era perduta.

Ad onta della gravità dell'incendio non si ebbero vittime e incidenti al personale. Quando il rimorchiatore, compiuta l'opera di salvataggio si allontanò dal luogo del disastro, il *Persia*, abbandonato alla deriva, era già piegato su un fianco e tutto avvolto dalle fiamme altissime. L'equipaggio farà ritorno in patria da Bombay col piroscafo *Cracovia*.

L'on. Grandi visita ad Acqui
Il presidente del Consiglio rumeno

Acqui, 27 notte.

In seguito ad incarico ricevuto dall'on. Mussolini, il sottosegretario di Stato agli Esteri on. Grandi è venuto ad Acqui per rendere visita al generale Averescu, Presidente del Consiglio di Rumania. Nel corso della lunga e cordiale conversazione sono state naturalmente esaminate anche le questioni che interessano i due paesi nell'intento di sviluppare sempre più i rapporti di cordiale amicizia che legano l'Italia alla Rumania. Il generale Averescu ha molto gradito la visita dell'on. Grandi, e lo ha incaricato di presentare al Capo del Governo, S. E. Mussolini, i suoi vivi ringraziamenti e le espressioni dei suoi sentimenti verso il nostro paese, riserbandosi il piacere di rinnovarli prossimamente in occasione della sua venuta a Roma. L'on. Grandi si è trattenuto ad Acqui tutta la giornata ed è quindi ripartito per Roma.

(*Stefani*).

Dove fu strozzata
la telefonista dagli "occhi verdi,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

La ricostruzione del delitto del borsista milionario Guyot preannunciata dai giornali si è svolta stamattina, a Fresnes-sur-Marne alla presenza di molto pubblico, che non ha certo conferito alla severa solennità di questo genere di operazioni giudiziarie. Una carovana di 14 automobili, in testa alle quali si trovava la famosa macchina color granata di Guyot, che, ammanettato, aveva preso posto nella banchetta in fondo, tra due gendarmi, era partita alle 10 da Meaux filando veloce sulla strada selciata, verso il campo ormai celebre in cui morì la ragazza detta « dagli occhi verdi ». Il corteo ricordava le corse ciclistiche. Vi erano la polvere e la curiosità del pubblico. Soltanto, gli spettatori non applaudivano ma designavano la vettura color granata con un gesto di obbrobrio, gridando:

— Assassino! Assassino!

E dalla finestrina ovale posteriore si distingueva il colletto bianco ed il cappello a cencio di Guyot, la cui testa ciondolava alle scosse della vettura. Tre volte il corteo si fermò. Tutti sentirono il giudice istruttore chiedere:

— E' là?

Guyot ogni volta esitò:

— No, no! Il punto è altrove.

L'interrogatorio a vetri calati

E il corteo ripartiva. Alla sinistra un Gallieni di bronzo colle mani sugli occhi guardava venire da lontano questo bizzarro corteo. In una automobile carica di americani un interprete spiegava di che cosa si trattava e tutte le teste si volgevano sorridendo verso quel supplemento di programma. Più lungi, presso la strada, era visibile la piaia circolare e incenerita su cui si ergeva il pagliaio. Duemila persone erano raggruppate intorno ad esso, trattenute con molta difficoltà dai gendarmi. Vi erano per lo meno sul posto 80 automobili. La folla ingannava la lunghezza dell'attesa scherzando. La tenuta estiva del parigino in vacanza si rivelava accanto al berretto alto dell'allevatore di bestiame. Vi erano delle donne in cappello, dei vecchi contadini rugosi, dei ciclisti, dei ragazzi, soprattutto dei ragazzi che i gendarmi scacciavano spietatamente, e che ogni volta ricomparivano un po' più lontano. Il vento in certi momenti sollevava la cenere azzurra, incipriando gli spettatori. All'avvicinarsi del corteo, un capitano di gendarmeria diede ordine di sgombrare il terreno ed i suoi uomini a cavallo galopparono intorno alla piaia, che si allargò in un baleno.

Ed ecco finalmente l'automobile color granata nella quale Guyot scompariva fra i suoi angeli custodi. La vettura si fermò a cinque metri dal posto in cui la vittima fu scoperta. I gendarmi formarono un vero paravento: soltanto alcuni giornalisti privilegiati poterono vedere il giudice istruttore salire nella limousine accompagnato dal cancelliere. I due magistrati sedettero sul sedili di fronte a Guyot. Il suo difensore, avvocato Maurizio Garçon, sedette al posto dello *chauffeur*, e rivolto verso il cliente assistette agli interrogatori a vetri calati. Fu visto il Guyot fare segni con la testa, talvolta negativi, tal'altra affermativi. Il colloquio continuò a lungo, mentre i fotografi ed i cinematografisti, accorsi in gran numero, operavano. Ad un certo momento si videro degli operai della fattoria vicina recare dei fasci di paglia e gettarli sulle ceneri che segnavano il posto del pagliaio incendiato. Il direttore del Laboratorio di tossicologia Kon Abrest, che assisteva all'operazione giudiziaria, voleva rendersi infatti conto se la vittima di Guyot aveva potuto morire asfissiata come pretende l'assassino, dalle emanazioni della paglia infiammata. A mezzogiorno Guyot si pose al volante dell'automobile e diede delle spiegazioni, indicò il senso nel quale egli si era diretto per deporre il corpo della vittima. Guyot ora sembrava aver ricuperato la calma e con voce netta fece la narrazione del dramma. La versione che egli diede è quella nota, già inserita nei primi processi verbali dell'interrogatorio.

Guyot, esasperato dalle continue recriminazioni di Maria Luisa Boulagnet, le fece dei rimproveri. Ne seguì una scena, nel corso della quale i due amanti si scambiarono delle ingiurie. Infine la ragazza schiaffeggiò il Guyot, che rispose con un pugno. La ragazza si mise a gridare. L'accusato, allora, tenendo colla mano sinistra il volante della vettura, afferrò la sua vittima alla gola. Il magistrato invitò Guyot a precisare il suo gesto e l'accusato volse la mano destra con la palma in aria, raggrinzò le dita sul collo del gendarme seduto alla sua destra. Il giudice istruttore effettuò allora lo stesso gesto sul collo dell'avv. Maurizio Garçon.

— Sì, è appunto così — disse Guyot. — La mia amica non ha resistito. L'ho stretta tra lo schienale della panchetta e lo sportello. Essa è svenuta. Ho continuato ad andare coll'automobile. Poco dopo l'ho chiamata e non ho avuto risposta. L'ho tirata per il mantello, ma sempre senza risultato. Mi sono accorto che doveva aver cessato di vivere. Pazzo dalla paura, ho preso la prima via traversale che si trovava nella strada ed ho fatto entrare l'automobile in un campo di recente mietuto.

Il giudice ha chiesto all'imputato se poteva eseguire colla vettura la strada fatta esattamente due settimane fa nella fatale sera del 13 agosto. L'accusato, senza mostrare la minima emozione, prese il volante e mosse lentamente facendo compiere alla vettura un giro completo sino a farla giungere al punto del pagliaio che sta di fronte alla strada laterale: il movimento provocò una viva sensazione nella folla che si spinse subito contro l'automobile. A fatica i gendarmi riuscirono ad allontanarla dalla vettura.

« Ero pazzo... »

L'interrogatorio riprese nell'interno della vettura e durò più di un'ora e mezza senza portare alcun fatto nuovo. L'accusato infine scese dall'automobile. Sembrava in quel momento completamente padrone di sè. Si esprimeva senza sforzi, con un accento strascicante da contadino. Giunto in prossimità del pagliaio designò un punto in terra:

— Mi sono fermato là di fronte e l'ho tirata giù.

Era del corpo della sua amante che egli parlava. I due gendarmi che scopersero il corpo della disgraziata precisarono la posizione del cadavere quando essi lo rinvennero: le gambe erano sulla strada e la testa a 20 centimetri dal pagliaio. Guyot si dichiarò d'accordo con loro su questo punto. Si difese però dall'accusa di aver voluto bruciare il cadavere. Se avesse voluto far ciò avrebbe avuto cura di mettere l'intero corpo sul pagliaio. Innanzi ai fotografi l'imputato rimase impassibile, avendo però cura di nascondere ogni tanto la mano ammanettata dietro la schiena.

— Avete appiccato il fuoco al pagliaio con un fiammifero? — chiese il giudice.

— Ero pazzo. Ho acceso un fiammifero e l'ho gettato a casaccio!

Il perito di una compagnia di assicurazione contro gli incendi interviene in quel momento indicando come il fuoco si propaghi in circostanze analoghe. La fiamma corre prima intorno al pagliaio che è stato acceso all'esterno, poi il fuoco penetra dentro il mucchio di paglia. Si discusse a lungo sulla direzione del fuoco la sera dell'incendio. Quindi Guyot, invitato dal giudice, ripetè i gesti che aveva fatto per trascinare giù dall'automobile il corpo della sua amante e ripetendo questa macabra scena non ha dato il menomo segno di emozione. Egli accese un fiammifero e lo gettò sulla paglia e tutti furono sorpresi dalla rapidità colla quale il fuoco si manifestò. In pochi secondi il pagliaio fu un rogo e una viva fiamma salì verso il cielo, mentre si sprigionava un denso fumo nerastro. Quindi il direttore del laboratorio di tossicologia lesse una breve descrizione dei gas che si sprigionano dall'incendio della paglia. Guyot, sempre calmo e tranquillo, chinandosi verso il giudice, esclamò con voce abbastanza forte perchè tutti gli astanti potessero sentire:

— Io l'ho colpita con abbastanza energia, ma la poveretta era tanto fragile!...

Le grida della folla

L'operazione giudiziaria era terminata e Guyot venne fatto risalire nell'automobile sempre inquadrato dai gendarmi. La folla uscì in imprecazioni contro l'assassino, invocandone la morte. Ed anche quando la vettura si mosse, la riprovazione generale si tradusse in un grido:

— Assassino! Assassino!

Nella via del ritorno il corteo si fermò un istante ad 800 metri circa dal pagliaio per stabilire il punto preciso in cui la sera dell'omicidio due gendarmi che passavano in bicicletta udirono un acuto grido in lontananza. Ma nulla di interessante risultò da questa constatazione. Nel pomeriggio il giudice istruttore ha interrogato il teste Maury, che ha deposto che la sera del delitto, verso le 21,15, passando in prossimità di un viottolo, a 30 metri dal pagliaio, scorse una automobile color granata coi fanali spenti. Egli credette dapprima che la vettura fosse stata abbandonata da bracconieri che operavano nella pianura. La deposizione di questo teste è importante per quel che riguarda l'ora precisata dal Guyot, ora in cui egli doveva trovarsi alla stazione di Meaux. Non è apparso però nel corso della ricostruzione del dramma che vi sia stata impossibilità da parte del Guyot, che è un uomo robusto, di strangolare la sua vittima con la mano destra soltanto. Riassumendo sembra davvero che l'omicidio sia conseguenza di uno stato prolungato di esasperazione provocata dalle scenate di una donna. Guyot — secondo il suo avvocato — avrebbe avuto un movimento correttivo abbastanza brusco, i cui risultati avrebbero oltrepassato le sue intenzioni.

Tre torinesi assolti a Savona
dall'accusa di furto

Savona, 27 notte.

Due gravi furti venivano commessi in Calissano la notte dal 5 al 6 dell'aprile scorso. Ignoti ladri penetravano nel Santuario della Madonna delle Grazie e si impossessavano degli oggetti di valore appesi all'effige della Madonna. Appena usciti dal Santuario, con una scala asportata dalla chiesa stessa, si introducevano nella vicina villa castello del conte Buraggi, scassinando tutti i mobili e allontanandosi poi a mani vuote per non essere riusciti a trovare i valori.

Fatte indagini, i sospetti caddero sopra certo Dionigi Boggio, torinese, residente da circa un anno a Calissano, che si scoperse in quei giorni essere vigilato speciale dalla Questura di Torino e contravventore alla vigilanza. Il Boggio nei giorni precedenti il furto aveva ricevuto la visita di un cognato, tale Giovanni Rosso, e di un amico di questi, certo Osvaldo Giordanino, tutti e due di Torino, con i quali fu visto in giro per il paese verso le ore 24, la notte del furto. La stessa notte era stato visto rincasare, sempre col Rosso e col Giordanino, verso le ore 3. Sul luogo del fatto vennero anche trovate impronte che corrispondevano alle scarpe che portava il Boggio all'atto dell'arresto. Così pure impronte rilevate sui mobili scassinati, risultarono, per una apposita perizia, corrispondenti a un palanchino rinvenuto in casa del Boggio.

Il Boggio, il Rosso e il Giordanino furono quindi rinviati al giudizio del Tribunale di Savona per rispondere dei due reati. Il P. M., attesi i loro precedenti, chiese per gli imputati cinque anni di reclusione. Il Tribunale, accogliendo le richieste dei difensori avv. Pessano e Lupi di Savona e Bardessono di Torino, li mandò tutti e tre assolti per insufficienza di prove.

Per un filo di chioma bionda

Casale Monf., 27 notte.

Una burrascosa vicenda dei coniugi Luigi Musco e Giuseppina Mazzucco ha portato oggi il marito davanti al Tribunale di Casale sotto l'imputazione di lesioni alla consorte. Il fatto ebbe origine da una violenta scenata di gelosia da parte della donna che ritornando dalla monda del riso aveva trovato un capello biondo che essa ritenne segno e prova di infedeltà. Tanto fu il furore della donna che essa colpì il marito al capo con una forchetta. Il Musco però gettò la moglie contro una porta con tale violenza da farle entrare nel braccio il chiavistello della medesima, in modo che la donna riportò una ferita guaribile in oltre venti giorni.

Durante l'istruttoria i coniugi si riconciliarono; all'udienza odierna la Mazzucco modificò notevolmente la primitiva accusa contro il marito. Il Tribunale però condannò il Musco — che è pregiudicato ed ex-vigilato speciale — alla pena di 8 mesi e 5 giorni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale. Presidente avv. Caria; P. M. avv. Barreca; Difesa avv. Lanara.

DA BIELLA.

Per furto è stato arrestato ad Oropa certo Angelo Conzolini di Giuseppe, di anni 27, da Castelletto Ticino.

Schiacciato da una pesante porta, cui si era aggrappato, è rimasto il bambino Terzilio Jon di Francesco, da Graglia Santuario. Dopo le constatazioni di legge, il cadaverino è rimasto a disposizione della straziata famiglia.

Il cameriere assassinato
Il rammarico dei fratelli

Roma, 27, sera.

Avvertiti telegraficamente, sono giunti a Roma da Copparo i parenti del cameriere ucciso in via Valadier: i fratelli Giuseppe ed Antonio e la mamma. Stamane i fratelli Crepaldi e la mamma si sono recati all'ufficio di P. S. ansiosi di avere notizie dello sventurato congiunto. La mamma piangente ha chiesto insistentemente di rivedere il figliuolo per l'ultima volta, ed ha espresso il desiderio di rendergli onoranze funebri. I fratelli si sono rammaricati vivamente per certi rilievi intorno alle inclinazioni del giovane ritenuto degenerato. « Tacito — hanno detto — era un buon figliuolo, lavoratore onesto. Non è vero che rivelasse tendenze depravate ».

I fratelli e la povera mamma si sono recati in automobile alla Morgue a dare l'estremo saluto all'estinto. Si attende anche il ritorno del conte Vitali, il quale, appena scoperto il delitto, è stato telegrafato.

Continuano intanto le indagini per assicurare alla giustizia gli assassini del Crepaldi. Stamane il giudice istruttore Guidi, accompagnato dal cancelliere, ha operato un altro sopraluogo sul teatro del delitto. Si attendono i risultati dei rilievi fatti dalla polizia scientifica. Ai parenti dell'ucciso non risulta che questi avesse relazioni con qualche donna: anzi lo escludono. Il Crepaldi aveva servito, prima di venire a Roma, a Venezia in casa del conte Volpi, attuale ministro delle Finanze e della baronessa Treves. Alla Capitale era stato accolto in case di prim'ordine. Prima del conte Vitali suoi padroni erano stati il principe Colonna, la duchessa di Terranova, la famiglia Boturo Colla ecc.

Grande allarme di campane
per un incendio in una chiesa di Tortona

Tortona, 27 notte.

La notte scorsa verso le ore 3 le campane del Comune suonarono a stormo, dando l'allarme col richiamo trepidoso per l'incendio. Il fuoco era scoppiato nella chiesetta di San Bernardino dove vegliavano moltissime donne. Accorsero una moltitudine di tortonesi. Le fiamme avevano già distrutto fiori e candellieri che facevano corona alla venerata Madonna, ma vennero domate e spente. La statua, il cui trono era già stato attaccato dal fuoco, fu leggermente affumicata. I danni sono lievi. L'incendio è dovuto, si crede, al grande numero di candele accese nella chiesa giorno e notte durante l'ottavario che da alcuni giorni si celebra in onore della Madonna, al quale accorrono ogni sera migliaia di fedeli. La devozione e l'entusiasmo dei tortonesi per la Madonna della Guardia sono generali e profondissimi: ed ora sono anche aumentate le preghiere.

Lattivendola che si annega
perchè contravvenuta

Novara, 27, notte.

Un impressionante suicidio è avvenuto a Oleggio Castello. La lattivendola Virginia Bianchi di anni 43, era stata colpita da contravvenzione per avere messo in vendita del latte scremato oltre il limite permesso. Allarmata per questo provvedimento, la povera donna si annegava in un canale, dove fu rinvenuta da alcuni presenti.

LA STRADA

Una grossa auto tedesca
si rovescia presso Brescia
Signora uccisa — 1 moribonda — 5 feriti

Brescia, 27 notte.

Stamattina sulla Brescia-Milano una terribile sciagura automobilistica è toccata ad una comitiva di industriali tedeschi. Da Sunden in Alto Adige giungeva a Brescia stamane una potente macchina americana « Lincoln », recante la targa I.Z. 56143 D. Sull'auto insieme al proprietario, l'industriale di pellami e scarpe Giuseppe Cornelius di anni 46 abitante a Coblenza in via Bismarck, era la consorte Dora Muck di anni 40, nata a Dresda e la figlia signorina Dora di anni 16, la sorella del signor Cornelius, Anny maritata Lahr di anni 44 e tre amici del signor Cornelius, pure industriali di Coblenza, certi Jacob Niedersterin di Carlo di anni 45, Carlo Brusske di anni 50 e Enrico Sadermann, d'anni 34.

La grossa « Lincoln » era guidata dallo Sadermann, il quale qualche giorno fa aveva raggiunto a Sunden la comitiva, che era in villeggiatura, per trasportarla a Milano dove aveva già fissato l'alloggio all'hotel Europa, in piazza del Duomo. Dopo una breve tappa a Brescia la comitiva si dirigeva a Milano per la strada di Crema. Alle 11 circa la potente macchina si trovava a passare nel tratto di via tra Maclodio e Corzano. Sulla strada e nella stessa direzione si dirigeva un'altra automobile, una 501 guidata dal proprietario avv. Luigi Superbi di Brescia. La macchina tedesca, che per dichiarazione dello stesso chauffeur può sviluppare una velocità massima di 130 chilometri all'ora, dopo avere dato i segnali regolamentari sorpassò la 501 a velocità impressionante. Forse per la polvere sollevata, che tolse al guidatore la visione esatta della via, questi che aveva per poche diecine di metri oltrepassata l'altra automobile, investiva con le ruote di sinistra un mucchio di ghiaia che in quel punto si spingevano un po' più fuori degli altri. Per la eccessiva velocità lo chauffeur perdette il dominio della vettura, la quale, dopo avere divelto due paracarri, si abbatteva di fianco sul margine della strada. Dei disgraziati turisti 5 vennero proiettati ad una certa distanza, rimanendo a terra insanguinati. La macchina andava poi a finire trasversalmente lungo il fossato della strada formando come un ponte, sotto il quale, in mezzo all'acqua, vennero a trovarsi la signora e signorina Cornelius, che furono tratte in salvo in condizioni pietose dai primi accorsi sul luogo del disastro. Ecco il tragico bilancio della sciagura: la signora Anny Cornelius è stata raccolta morta sulla strada. Il suo cadavere è stato trasportato al vicino cimitero. Alla signora Dora Cornelius i medici hanno riscontrato la frattura della base del cranio. Le sue condizioni sono disperate. Il Niedersterin presenta una ferita lacero-contusa alla regione frontale, il maciullamento della mano destra, ferite multiple e la commozione cerebrale. Le sue condizioni sono gravissime. Il signor Sadermann, che guidava la macchina ha riportato la frattura del bacino. Anche le condizioni di costui sono preoccupanti. Alla signorina Cornelius sono state riscontrate la frattura del femore sinistro e ferite multiple. E' stata giudicata guaribile in 3 mesi circa. Al signor Giuseppe Cornelius è stata rilevata la probabile frattura frontale e il signor Brusske presenta una ferita leggera alla regione palmare sinistra con la recisione dei tendini.

Auto che si rovescia presso Fossano
Lo « chauffeur » ucciso

Fossano, 27 notte.

Sullo stradale Bene-Trinità a 3 chilometri circa dal capoluogo, un'auto pilotata dal meccanico Bagnasco Giovanni di Mondovì ed avente a bordo un amico di questi certo Michele Bongiovanni, era uscita di strada e superato un mucchio di ghiaia e divelto un paracarro si era abbattuta capovolgendosi nel campo laterale. Il povero Bagnasco fu letteralmente seppellito mentre il Bongiovanni riusciva a liberarsi dall'incomoda posizione e portarsi, sebbene leggermente ferito, a chiedere aiuto. Purtroppo vanamente però, chè il Bagnasco moriva per fratture interne. Il Bongiovanni invece fu dichiarato senz'altro fuori pericolo e trasportato a Mondovì. Pare che la causa del disastro debba attribuirsi ad improvviso malore del povero chauffeur.

Bollettino Militare

Roma, 27, notte.

S. M. G. — Latini, generale di Divisione, collocato a riposo — Pernicotti, generale commissario, collocato a riposo.

Arma dei RR. Carabinieri. — Vernetti, ten. col. Legione Trento, promosso colonnello, nominato comandante Legione territoriale Trento — Scalfri, maggiore addetto primo gruppo Legioni, promosso ten. col. continuando come sopra.

Arma di Fanteria. — Gargano, colonnello, collocato a riposo — Lorenzelli, ten. col. servizio S. M. Comando Divisione Militare Piacenza, trasferito Comando Corpo Armata Torino continuando servizio S. M. — Bocchi, maggiore 38.o Fanteria, promosso ten. col. ivi.

I seguenti maggiori sono promossi ten. col. colla destinazione per ciascuno indicata: Rizzo, 15.o Fanteria — Scardino, Comando Distretto Varese — Sanguinetti, 51.o Fanteria — Chiarazzo, 81.o Fanteria — Jengo, Comando Divisione Militare Torino — Allegra, 15.o Fanteria — Capone, 20.o Fanteria — Bertini, 56.o Fanteria — Chiala, Comando Distretto Macerata — Curci, 31.o Fanteria — Bruno, Corpo Truppe Coloniali — Augusti, 1.o Granatieri — Magli, Ministero Guerra — Tonjoni, 56.o Fanteria — Puntoni, Ministero Guerra — Moscato, 5.o Fanteria — Monticelli, 1.o Bersaglieri — Caliano, Scuola allievi ufficiali complemento Palermo — De Simone, Comando Corpo Armata Napoli — Gonnella, 94.o Fanteria — Madeo, 32.o Fanteria — Calzi, Comando Corpo Armata Firenze — Marino, 2.o Fanteria — Magi, 8.o Raggruppamento Trasporti — Provenzano, Comando Distretto Palermo — Campi, 8.o Alpini — Maccario, 1.o Alpini — Naldi, 34.o Fanteria — Asteri, 64.o Fanteria — Scarcina, Comando Divisione Militare Novara — Lambardi, 2.o Bersaglieri — Corrado, Comando Corpo Armata Torino — Delluzzi, Comando Divisione Militare Roma — Dhavet, 6.o Alpini — Daraco, 18.o Fanteria — Marzolini, 50.o Fanteria, assegnato Delegazione italiana [illegible] — Jerone, in servizio S. M. Comando Corpo Armata Napoli — Rossi, Reparto carri armati — Doldirio, 74.o Fanteria — Yarda, 2.o Alpini — Mori, 31.o Fanteria — Mosetti, 1.o Fanteria — Pisanelli, 30.o Fanteria — Siliquini, 11.o Bersaglieri — De Romanis, Comando Distretto Roma — Trovati, 61.o Fanteria — Forti, 45.o Fanteria, continuando essere assegnato Segreteria Commissione Suprema Difesa — Giannelli, Comando Divisione Militare Napoli — Ceironi, Scuola allievi ufficiali complemento e allievi sottufficiali Roma — Frulla, 21.o Fanteria — Cartelloni, Istituto Geografico Militare — Toriella, 50.o Fanteria — Campa, 9.o Fanteria — Turilli, Reparto carri armati — Krall, 91.o Fanteria.

Arma di Cavalleria. — I seguenti colonnelli sono collocati in aspettativa per riduzione di quadri: Mancotti, De Nobili, Piella — De Mari, ten. col. Cavalleggeri Saluzzo, confermato presidente Tribunale Militare Bologna.

Arma di Artiglieria. — I seguenti colonnelli sono collocati in aspettativa per riduzione di quadri: Meneghini, Generale, Bianchi, Rossi — Olivetti, colonnello 2.o Pesante Campale, nominato capo S. M. Comando Corpo Armata Torino — Devoto, colonnello capo S. M. Corpo Armata Firenze, nominato comandante 2.o Pesante Campale — Pasquali, colonnello comandante Distretto Lodi, nominato comandante 26.o Campagna — Rossi, colonnello servizio S. M., incaricato funzioni capo ufficio coordinamento amministrazione centrale guerra. — I seguenti maggiori sono promossi ten. col. continuando attuale destinazione: Musy, Alovisi, Carsagnoli, Santamaria, Paolocci, De Rose, Birri, Rodriguez, Caprino. — Apprezio, maggiore, promosso ten. col. 11.o Campagna — Pasquetti, id. 11.o Campagna — Roberto, id. 5.o Pesante Campale.

Arma del Genio. — I seguenti colonnelli sono collocati in aspettativa per riduzione quadri: Boyarre, Ciacchetti — Pugnani, colonnello, nominato ispettore tecnico Automobilisti. — I seguenti maggiori sono promossi ten. col. continuando attuale destinazione: Maginotti, Pelosio, Vox, De Franchis, Bassoli, Galeni, Brizzi, Miele, Inzani.

Personale Permanente dei Distretti: Braccio, colonnello, collocato a riposo.

Corpo Sanitario. — I seguenti colonnelli medici sono collocati in aspettativa per riduzione quadri: Bonomi, direttore Sanità Corpo Armata Firenze — Saggini, id. Bologna — Pario, id. Palermo.

Corpo di Amministrazione. — I seguenti maggiori sono promossi ten. col.: Marchesini, continuando Legione Carabinieri Firenze — Segre, id. Ancona — Bagnani, id. Verona — De Marchi, continuando Ospedale Militare Trento.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO — 27 agosto 1926

Mercato migliore. Attive e sostenute le Banca d'Italia, in ripresa la Commerciale, le Fiat e le Gas. I Cambi leggermente più fermi.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo: Rendita 3,50 % (cont. 66,90 n.): 67,10 — Consolidato 5 % (cont. 89,40); 89,925 — Buoni Tesoro Nov. 94,50 + int. — Banca Italia 2575,50-2540, 2575,50 — Banca Commerciale 1354-1040, 1353 — Credito Italiano 858 n. — Banca Naz. di Credito 543 — Banco Roma 117 — Consorzio Mob. 713 n. — Mediterranee 366 n. — Meridionali 735 n. — Rubattino 639-632, 633 — Cosulich 251 n. — Navigazione Alta Italia 253 n. — Italiana Gas 34, 336, 338 — Snia 272-271, 271 — Elettricità Alta Italia 207,50-204,50, 207 — Sip 187,50-186, 187 — Nebiolo 451 — Fiat 538-527, 531; nuove 433 chius. — Monte Amiata 396-391,395 — Schiapparelli 113 — Montecatini 243-242, 243 n. — Bonifiche 510-517, 541 n. — Florio 170 n. — Valli Lanzo 286 n. — Viscosa 274, 273, 273,25 n.; nuove 199 n. — Chatillon 193-192,50, 192,50 — Pittaluga 130 — Mira Lanza 117 n.

Cambi. — Parigi 87,30-87,10, 87,35 n. — Svizzera 590,50 n. — Londra 149,05-148,90, 149 n. — Belgio 83 n. — New York 30,725 n — Germania 7,35 n.

BORSA DI MILANO — 27 Agosto 1926 — Dopo un giorno di scarsa attività, il mercato assume un atteggiamento di sostenutezza. Ferme le Banche d'Italia, attivamente ricercate.

Rendita Italiana 3,50 0/0 fm. 67,10 — Consolidato 5 0/0 89,90 — Banca d'Italia 2578 — Banca Commerciale Italiana 1351 — Credito Italiano 87[illegible] — Banco di Roma 118 — Credito Marittimo 505 — Ferrovie Mediterranee 360 — Ferrovie Meridionali 750 — Rubattino 633 — Libera Triestina 470 — Cosulich 252 — Snia 272 — Terni 485 — Meccaniche Miani e Silvestri 128 — Breda 236 — Montecatini 240,50 — Società Metallurgica Italiana 148,50 — Ilseguiane 60 — Fiat 530 — Isotta 301 — Ilva 231 — Elba [illegible] — Lanificio Rossi 4150 — Linificio Canapificio Nazionale 687 — Cotonificio Cantoni 4450 — Id. Turatti 336 — Id. Meridionale 60 — Id. Turati 810 — Tessuti stampati De Angeli 1530 — La Soie de Châtillon 191 — Mottart Vazzi 1330 — Tosi 383 — Bernasconi 192 — Pirelli 1025 — Industrie Zuccheri 575 — Raffineria Ligure-Lombarda 602 — Distilleria Italiane 137 1/4 — Siberia Italiana 163 — Eridania 735 — Galileo 136 — Edison 634 — Società Adriatica di Elettricità 269 1/2 — Società Elettrica Bresciana 254 — Marconi 160 — Viscosa 280 — Conti 810 — Negri 325 — Ligure-Toscana di Elettricità 306 — Esercizi Elettrici 167 — Esportazione Italo Americana 360 — Costruzioni Venete 327 — Beni Stabili Roma 717 — Grandi Alberghi 170 — Fondi Rustici 290 — Cementi Spalato 383 — Cascami Seta 1141 — Banca Nazionale di Credito 544 — Consorzio Mobiliare Finanziario 710.

Cambi. — Francia 87,48 — Svizzera 590 — Londra 148,92 1/2 — New York 30,71 1/2 — Berlino 7,31 — Vienna 4,34 — Bucarest 14,50 — Belgio 83 — Spagna 470,25 — Praga 91,30 — Budapest 0,04,37.

BORSA DI GENOVA — 27 Agosto 1926 — Mercato fermo e in buona tendenza, specialmente domandati i Bancari e gli Zuccheri. Rendite ferme. Cambi leggermente più sostenuti.

Rendita Italiana 3,50 0/0 fm. 67,15 — Consolidato 5 0/0 fm. 90 — Id. Id. cont. 89,80 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 0/0 67,90 — Banca d'Italia 2575 — Banca Commerciale Italiana 1353 — Credito Italiano 860 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 506 — Beni Stabili 715 — Aeder 13,25 — Ferrovie Meridionali 741 — Ferrovie Mediterranee 370 — Rubattino 630 — Libera Triestina 468 — Cosulich 252 — Lloyd Sabaudo 700,50 — Alta Italia 253 — Eridania 736 — Raffineria Ligure-Lombarda 600 — Industrie Zuccheri 562 — Gulinelli 150 — Distillerie Italiane 137 — Ansaldo 169 — Ilva 230 — Elba 66 3/4 — Ferriere Voltri 399 — Metalli 147 — Miani 130 — Dalmine 117 1/2 — Montecatini 244 — Monte Amiata 400 — Molini Alta Italia 666 — Semoleria 397 — Siles 700 — Fiat 529 — Italo 4 — Spa 75 — Terni 483 1/4 — Negri 333 — Sali 954 — Sip 187 — Esercizi Elettrici 16 — Snia 271 — Coloniere Meridionali 90 — Cementi Spalato 385 — Banca Nazionale di Credito 544 — Consorzio Mobiliare Finanziario 708.

Cambi — Francia 87,75 — Londra 148,86 — Svizzera 592 — New York 30,70 — Spagna 471.

BORSA DI ROMA — 27 Agosto 1926. — Rendita Italiana 3,50 0/0 cont. 66,75 — Id. Id. Id. fm 67,10 — Consolidato 5 0/0 cont. 89,47 — Id. Id. fm 89,90 — Obbligazione delle Venezie 3,50 0/0 67,50 — Banca d'Italia 2575 — Credito Fondiario 468 — Banca Commerciale Italiana 1354 — Credito Italiano 861 — Banco di Roma 116,50 — Credito Marittimo 505 — Ferrovie Meridionali 733 — Rubattino 630 — Cosulich 251 — Libera Triestina 469 — Tram 340 — Coloniere Meridionali 89 — Snia 271 — Châtillon 197 — Terni 481 — Elba 65,50 — Metallurgica Italiana 148 — Ilva 230 — Ansaldo 169 — Fiat 530 — Asolo 308 — Montecatini 242,50 — Monte Amiata 399 — Antimonio 170 — Elettrochimica 131 — Gas 336 — Romana Zuccheri 132 — Eridania 736 — Pantanella 233 — Prima Filatura Riso 430 — Bonifiche Ferraresi 541 — Fondi Rustici 294 — Immobiliare 445 — Beni Stabili 717 — Imprese Fondiarie 112,50 — Risanamento Napoli 1175 — Acqua Marcia 1800 — Condotte Acqua 500 — Acquedotto Seriano 450 — Marconi 130 — Cementi Spalato 385 — Isonzo 174 — Fondiaria Vita 1275 — Acquedotto Palermo 480 — Banca Nazionale di Credito 545 — Consorzio Mobiliare Finanziario 708.

Cambi — Francia 87,75 — Londra 148,87,5 — New York 30,67,5.

BORSA DI TRIESTE, 27 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 66,75 — Consolidato 5 % 89,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 67 — Banca d'Italia 2561 — Banca Commerciale Italiana 1350 — Credito Italiano 860 — Banco di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 604 — Ferrovie Meridionali 7[illegible] — Adria 100 — Cosulich 250 — Libera Triestina 464 — Lloyd 901 — Premuda 280 — Gerolimich vecchie 901 — Martinolich 109,50 — Tripcovich 25[illegible] — Anonima Infortuni Milano 2780 — Assicurazioni Generali 5540 — Riunione Adriatica prima serie 3560; seconda serie 2530 — Assicuratrice Italiana emiss. 1925, 1585 — Forze Idrauliche 200 — Cantiere Navale Triestino 144 — Cementi Spalato 377 — Prima Filatura Riso 430 — Cementi Isonzo 150 — Stabilimento Tecnico Triestino 400 — Banca Nazionale di Credito 545 — Siecora 393.

Cambi Francia 88,50 — Londra 148,90 — New York 30,70 — Svizzera 590 — Spagna 469 — Amsterdam 12,33 — Berlino 7,32 — Bucarest 14,60 — Praga 90,90 — Vienna 4,30 — Zagabria 53,75 — Budapest 0,04,35 — Norvegia 6,56 — Albania 5,88 — Parigi 34.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 27 — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 67,06,5 — 3,50 % netto (1902) 61 — 3 % lordo 40,65 — 5 % netto 89,90 — Obbligazioni delle Venezie 3 % 67,20.

MEDIA DEI CAMBI

Roma 27. — Francia 87,37 — Svizzera 593,17 — Londra 148,81,4 — Olanda 12,31 — Spagna 476,44 — Belgio 84 — Berlino 7,31,5 — Vienna 4,34 — Praga 91 — Romania 14,50 — Argentina oro 27,74 — Argentina carta 12,21 — New York 30,67,3 — Canadà 30,74 — Belgrado 54,25 — Budapest 0,04,32 — Albania 5,90 — Norvegia 6,78 — Russia 156,05 — Oro 591,98.

BORSE ESTERE

Parigi, 27. — Cambi: Italia 114,90 — Londra 169,[illegible] — New York 34,88 — Belgio 96,[illegible] — Spagna 5[illegible] — Svizzera 673 — Danimarca 9,38,5 — Olanda 13,97,5 — Norvegia 764 — Svezia 9,33 — Vienna 4,96.

Londra, 27. — Titoli: Prestito francese 5 % 0 % — Id. Id. 4 % 1917, 6 % — Id. id. 4 % 1918, 6 % — Consolidato inglese 2 ½ % 55 — Egiziano unificato 83 — Rendita spagnuola 4 % 70 ¼ — Id. Italiana 3 ½ % perm. 1[illegible] Coupole 10 % — Id. giapponese 4 % 1899, 57 % — Id. turca unificata 4 % 15 7/8 — Uruguay 5 ½ % 82 ¼ — Venezuela 5 % 82 ¼ — Marconi 14 3/8 — Argento in verghe disp. 92,06 — Rame contanti 55,13 — Snia Viscosa 36,13 — Tendenza generale calma — Tendenza valori esteri irregolare.

Londra, 27. — Cambi: Italia 146,02 — New York 4,85 ¾ — Montreal 4,85,53 — Amsterdam 12,11,37 — Francia 169 — Belgio 170 — Germania 20,38 ½ — Svizzera 25,14 ¾ — Spagna 31,70 — Portogallo [illegible] — Copenaghen 18,30 — Stoccolma 18,14 ¼ — Oslo 22,15 ½ — Helsingfors 192,63 — Praga 163,75 — Budapest 27,75 — Belgrado 275 — Sofia [illegible] — Bucarest 9,86 — Atene 407 ¾ — Costantinopoli 950 — Austria 34,39 — Varsavia 35 — Buenos Aires 48,43 — Rio Janeiro 7,08 — Alessandria 97,32 — Hong Kong 26,25 — Shanghai 34,75 — Yokohama 24,44 — Messico 74,25 — Montevideo 49,50 — Valparaiso 39,10 — Buenos Aires su Londra 48,43.

New York, 27. — Apertura: Roma 3,37 — Londra 4,85 ¾ — Parigi 2,86 ¾ — Bruxelles 2,75 ¾ — Madrid 15,33 — Berna 19,30 — Amsterdam 40,08 — Stoccolma 26,75 — Oslo 21,90 — Copenaghen 26,56 — Praga 2,96 ¼ — Berlino 23,83 — Vienna 0,00,14 ¼ — Budapest 0,00,14 ¼ — Belgrado 1,77.

Ginevra, 27. — Cambi: Italia 16,91 ½ — Francia 14,80 ¾ — Londra 25,14 ¾ — New York 5,18 3/16 — Belgio 14,25 — Spagna 79,40 — Olanda 207,90 ¾ — Germania 123,14 ½ — Austria 73,15 — Svezia 138,55 — Norvegia 112,50 — Danimarca 137,25 — Bulgaria 3,77 ½ — Czecoslovacchia 15,35 — Ungheria 72,45 — Serbia 9,12 ¾.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 27 agosto 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionato colli n. 1, kg. 107,30; greggia colli n. 4, kg. 480,70; lana colli n. 12, kg. 4120,30. Sete pesati colli n. 1, kg. 56,50. Totale colli n. 18, kg. 4879.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionatura sete n. 150, kg. 17861,70; lana e varie n. 300, kg. 199,004,20; sete artificiali n. 1, kg. 0,00; pesati sete kg. 10449,50.

lane e varie n. 24, kg. 4379,50; pesati bozzoli n. 200, kg. 10,449,50.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggie n. 3, lavorate n. 5. Nel mese: greggie n. 279, lavorate n. 170, artificiali n. 9.

Operazioni di purga. Nella giornata: lana n. 1. Nel mese: sete n. 6, lana n. 20.

Prove bozzoli. Nel mese n. 11.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piacentina Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 27 agosto 1926.

Stagionatura e pesatura. Greggie n. 6, kg. 618,80, ass. n. 4; organzini n. 4, kg. 407,60, ass. n. 2. Totale del giorno n. 10, kg. 1026,45, ass. n. 13. Totale del mese n. 156, kg. 14700,00, ass. n. 128.

MERCATI

CEREALI

Novara, 27. — Riso originario nelle diverse specie, al Q.le da L. 240 a 257 — Risone originario di qualità varie da 165 a 190 — Mezzagrana da 171 a 190 — Risina da 142 a 160 — Frumento da 200 a 204 — Farina di frumento tipo N. 1 da 190 a 204 — Id. id. tipo B da 204 a 207 — Avena da 130 a 135 — Segale da 139 a 147 — Cruschello da 108 a 112 — Meliga da 128 a 135.

FORAGGIO

Novara, 27. — Fieno maggengo, al cascinale, al Q.le da L. 65 a 85 — Fieno agostano da 67 a 70 — Paglia di frumento e segale pressata da 20 a 21 — Paglia sciolta da 16 a 17.

SMARRIMENTO

Mancia Lire 500 a chi consegnerà in via A. Saffi 33 Milano, portafoglio pelle nera contenente tessere e documenti intestati Dr. Augusto Baroni, smarrito fra Morgex-Cogne (Val d'Aosta). 5763

Italiani in India

(Dal nostro inviato)

CALCUTTA, . . . 1926.

Sono ignote le vicende degli artisti italiani che allietarono tre secoli fa il sogno d'arte dei gran Mogol: qualcuno di essi dorme il sonno eterno nel piccolo cimitero cattolico di Agra. Dimenticato e oscuro cimitero con lapidi recanti iscrizioni portoghesi! Ma nomi italiani balenano nell'immortale chiarezza di marmi bianchi del Tagi Mahal, probabilmente disegnato da un italiano, ch'ebbe alcuni italiani fra gli intarsiatori di pietre dure e fra i decoratori di marmi. Ed un italiano fu apprezzato medico dei due sovrani che hanno sepoltura nel magnifico mausoleo. Non si parla di cuochi italiani nelle cronache dei gran Mogol. Ed è assai dubbio che gli artefici italiani, vissuti alla corte del gran Mogol, anche se vi andarono sospinti da un avventuroso desiderio di ricchezza, abbiano conseguito grosse fortune finanziarie.

Cuochi, pasticcieri e albergatori

I tempi sono mutati. Il più notevole e il più fortunato gruppo di italiani giunto in India negli ultimi quarant'anni ha compreso le nuove e maggiori esigenze dei coloniali inglesi ed ha aperto dei templi al culto dello stomaco: cuochi, pasticceri, albergatori. Ed almeno cinque di questi italiani hanno raggiunto fortune valutate a dieci milioni di lire. E' una storia di sparse, audaci e talora occasionali iniziative individuali che meriterebbe di essere narrata. Esiste ancora a Calcutta il tempio culinario aperto dal pioniere di questo gruppo. Era un cuoco torinese, tale Pelitti, che il vice-re dell'India, passando per Torino aveva assunto al proprio servizio. Dopo alcuni anni passati nella cucina del vice-re il Pelitti si emancipò, aprì per proprio conto una pasticceria e poi una trattoria che in pochi anni raggiunsero vasta fama, procurando al loro proprietario lautissimi guadagni. Si racconta che un solo pranzo organizzato per incarico del *maharagià* di Gwhilor avrebbe offerto al Pelitti il denaro sufficiente per fargli costruire una bella villa a Carignano. Il Pelitti chiamò dall'Italia dei cuochi e dei pasticceri al suo servizio ma, dopo qualche anno di tirocinio, attratti dalla facilità e dalla larghezza di guadagni, i nuovi venuti apersero, in altre città dell'India, esercizi per proprio conto. A Calcutta la maggiore e più apprezzata trattoria appartiene oggi al genovese Firpo. In quasi ogni grande città dell'India trovate un cuoco o un pasticcere o un albergatore italiano. A Madras incontrate l'italiano Palazzi proprietario dell'*Albergo De Angelis*, così chiamato dal nome del suo precedente proprietario italiano. L'albergo Licka di Otacamund, soggiorno estivo di Madras, è di proprietà del Palazzi.

Il principale albergo di Lahore si chiama Falletti dal nome del suo proprietario, direttore di tutti gli alberghi di Lahore e proprietario di un albergo anche a Simla. Di un altro albergo di Simla è proprietario l'italiano Davico. A Poona, soggiorno estivo di Bombay, trovate l'Hotel Cornaglia, dal nome del suo precedente proprietario torinese, attualmente di proprietà di un altro italiano tale Orsoni, mentre il Cornaglia esercisce una trattoria e pasticceria a Bombay.

250 in tutta l'India

Gli italiani in tutta l'India non sono più di 250. Fra questi vi sono venticinque bergamaschi, capi squadra nelle profondissime miniere aurifere del Mysore (dieci anni fa si ruppe la corda che sosteneva una gabbia e sette bergamaschi rimasero uccisi assieme a 45 indigeni), ed una trentina di commercianti o impiegati presso case di commercio. Anche nel mondo dei *maharagià* vi sono due rappresentanti italiani: il bresciano Bravi, chauffeur del *maharagià* di Baroda, e il torinese Simonelli, chauffeur del *maharagià* di Mysore. Fino a qualche anno fa l'esperto italiano prof. Mari, di Ascoli Piceno, aveva provveduto all'organizzazione ed al miglioramento della sericoltura nel Mysore. Al Mari seguì un altro italiano, il bergamasco Mosi, che si interessò allo sviluppo della sericoltura nel Mysore e nel Cascemir. Attualmente, nel teatro di Calcutta, vi è una stagione d'opera italiana, organizzata dalla ridotta e mediocre impresa italiana Fratelli Gonzales, che svolge con successo la sua attività nelle grandi città dell'estremo oriente.

Poi vi sono i missionari italiani: i cappuccini ad Allahabad e ad Agra, i missionari di San Calogero fra le tribù dei Santali nel Bengala e nella diocesi di Hyderabad, i salesiani a Tangiore e nell'Assam, i gesuiti veneti e lombardi nelle missioni di Mangalore, del Malabar e del Bengala. Suore italiane svolgono la loro attività nelle città di Hyderabad, Mangalore, Calicut, Ernaculam, Goa, Belgaum, Cocin, Alleppy, Tangiore e nell'Assam.

Le nostre importazioni

Dal marzo 1921 al marzo 1925 le importazioni italiane in India, in notevole aumento su quelle degli anni precedenti, hanno raggiunto la cifra di 38 milioni di rupie (una rupia corrisponde a circa 9 lire italiane) su una importazione totale di due miliardi, e 466 milioni di rupie, cioè 1,6 per cento delle importazioni mentre la nostra partecipazione media nel quinquennio che precedette la guerra fu dell'uno per cento e durante il periodo bellico del 1,2 per cento. Il progresso, come si vede è lieve, ma bisogna tener conto che nel 1920-21, l'anno più acuto della crisi economica indiana, la nostra partecipazione al commercio di importazione dell'India era scesa al 0,8 per cento. Di fronte ai nostri 38 milioni di rupie stanno 155 milioni di rupie della Germania, che, per quanto ostacolata dall'amministrazione inglese, ha portato con successo le sue merci concorrenti sul mercato indiano, 67 milioni del Belgio, 30 milioni dell'Olanda, 25 della Francia, 16 della Svizzera ed 11 della Cecoslovacchia. Le importazioni inglesi, pur rappresentando tra Gran Bretagna e colonie una cifra di un miliardo e 534 milioni di rupie, hanno subito, in questi ultimi cinque anni, in seguito alla campagna di Gandhi e dei swaragisti contro le merci straniere, e per l'aumentato costo di produzione delle merci stesse, che mal reggono l'urto ed i prezzi delle merci concorrenti, una continua diminuzione. E, mentre nell'anno 1920-21 le importazioni dalla Gran Bretagna segnavano la cifra di 2 miliardi e 45 milioni di rupie, nell'anno 1924-25 tale cifra è discesa ad un miliardo e 330 milioni. L'America figura nella statistica delle importazioni dell'ultimo anno per 134 milioni ed il Giappone per 171 milioni. Nelle esportazioni l'Italia figura, nell'anno 1924-25, con l'ingente cifra di 232 milioni, cioè il 6 per cento della totale cifra di esportazioni, mentre, nel quinquennio dell'anteguerra, la percentuale media delle esportazioni dall'India per l'Italia era del 3,2 e del 3,9 durante la guerra europea.

Ciò che è, e ciò che sarebbe fattibile

Gli artefici principali delle importazioni italiane in India sono degli italiani di Calcutta e di Bombay, alcuni dei quali, come il console onorario d'Italia a Bombay, A. Manzatto, direttore della ditta Tabasso-Volterra, stabiliti da parecchi anni nel paese possono considerarsi come i pionieri del commercio italiano in India. Di solito, ai pionieri che dissodano il terreno ed iniziano le colture, seguono altri animosi, incoraggiati dal loro esempio e dal loro successo. Salvo poche eccezioni non si può dire che ciò si sia verificato in India per le nostre ditte, le quali sono tuttora scarse di numero (se ne contano una quindicina) e benchè buone finanziariamente e moralmente, non paragonabili per vastità di mezzi e potenza di organizzazione alle grandi case inglesi, giapponesi, americane, tedesche, svizzere e greche. In grandi centri come Madras e come Rangoon non vi sono case italiane: quelle esistenti sono tutte, ed esclusivamente, a Calcutta ed a Bombay. Attualmente vi è un solo console di carriera in India, a Calcutta. Nessuna banca italiana ha una propria filiale in India, per quanto il volume complessivo degli scambi italo-indiani ne giustificherebbe e ne renderebbe proficua la istituzione. Le nostre ditte devono passare per le forche caudine delle banche inglesi, la cui rigidezza e le cui scarse agevolazioni, verso ditte non inglesi, rendono, oltrechè costose, difficili, e talvolta addirittura spinose, le transazioni bancarie delle ditte italiane.

Per sviluppare i commerci di importazione in India bisognerebbe che le ditte italiane si uniformassero ad alcuni indispensabili requisiti generici e specifici: disporre di mezzi considerevoli, senza i quali non si ottengono che risultati meschini; evitare gli affari sporadici che riescono il più delle volte male e danneggiano il nome italiano sul mercato; dimostrare perseveranza e spirito di continuità senza perdersi di coraggio alle prime difficoltà ed ai primi insuccessi; organizzarsi tecnicamente per il commercio d'oltre mare, inviando periodicamente in India abili commessi viaggiatori che conoscano bene l'inglese, scegliendo preferibilmente il periodo dell'anno che va dal novembre all'aprile (stagione propizia per il clima e per gli affari), calcolando per le spese una media di almeno tre lire sterline al giorno, se vogliono essere rappresentate con decoro; mandare buone merci e curare gli imballaggi; servirsi, nella corrispondenza, esclusivamente della lingua inglese (vi sono ancora numerose ditte italiane che continuano a rivolgersi, inutilmente, alle Camere di commercio indiane con lettere, listini, cataloghi, opuscoli redatti in sola lingua italiana); studiare il mercato e uniformarsi strettamente nella fabbricazione dei prodotti (specialmente tessuti, mercerie, ecc.) ai gusti ed ai desideri della clientela indigena; curare la questione delle etichette che ha grande importanza e influisce specialmente nelle più umili categorie dei consumatori indigeni.

Far conoscere i nostri prodotti

Bisogna far conoscere i nostri prodotti. Dei ricchi mercanti parsi che viaggiavano sul piroscafo italiano che mi conduceva a Bombay si lamentavano di non trovare a bordo listini e cataloghi di merci italiane. Il rilievo va raccolto e merita di essere allargato. Le società di navigazione Marittima Italiana e Lloyd Triestino hanno organizzate due ottime linee mensili di navigazione, una Bombay-Trieste e l'altra Bombay-Genova. A bordo servizio magnifico; i piroscafi sono, meritatamente, assai frequentati dagli inglesi, tanto che reca molta sorpresa l'apprendere che questa linea usufruisce di sovvenzioni governative! Ma vi sono delle lacune: prendete il piroscafo *Aquileia* della Marittima Italiana. Linea sovvenzionata: ma, in seconda classe, grandi riquadri di ceramica, dipinta in bleu, che rivestono le pareti, fanno gratuita ed utile *réclame* a freschi luoghi di villeggiatura che in gran parte si trovano nell'Austria tedesca e solo in piccola parte nelle terre redente. Si comprende che questi riquadri fossero stati fatti eseguire dall'ex-Lloyd Austriaco, ma non si comprende che siano conservati dalla Marittima Italiana, che potrebbe facilmente, e con poca spesa, sostituirli con vedute di città e luoghi di villeggiatura italiani.

Utilissime riuscirebbero alle nostre importazioni in India due esposizioni permanenti, una a Calcutta e l'altra a Bombay. Dieci o dodici case industriali italiane, con produzione di merci diverse, che si unissero in consorzio, potrebbero con notevole vantaggio, avvenire se non immediato, istituire in queste due grandi città delle esposizioni permanenti, con un rappresentante, incaricato di fornire le necessarie informazioni agli indigeni sulle merci italiane ed alle consorziate ditte italiane sulle condizioni del mercato dell'India. Purchè si sappia volere, i nostri commerci di esportazione sono suscettibili alla sicura conquista di un più ampio respiro.

LUCIANO MAGRINI.

Valentino: la fortuna e la popolarità del "Cavaliere dell'Apocalisse,,

(Nostra corrispondenza particolare)

Scritto e spedito nel periodo più acuto della malattia che doveva portare Rodolfo Valentino alla tomba, questo articolo del nostro corrispondente newyorkese conserva intatto il suo carattere di attualità. Nel presentare ai lettori della «Stampa» la figura di questo singolare attore, il Giovanola trova modo di darci le ragioni del suo fascino sulla folla, della popolarità che la sua opera godeva, e ne viene come conseguenza che prendono rilievo i motivi del subbuglio che la sua morte ha scatenato nella grande metropoli americana. Crollano molti dubbi: il velo del mistero si fa meno fitto. E non solo questo; ma dalla lucida ed esauriente cronaca del nostro corrispondente risulta anche illuminato il perchè politicamente si sia battagliato sul nome del Valentino, sul suo passato e sulla sua arte.

NEW YORK, Agosto.

New York ha la magnifica virtù di non commuoversi troppo facilmente. Le molteplici e caotiche vicende della giornata metropolitana scivolano via nel rombo pulsante del suo milione di automobili, nella febbre di lavoro che la consuma e ricrea, nel delirio della sua notte costellata di lumi incandescenti come un firmamento inesausto. Sì, è vero, come ha raccontato quell'inglese quasi terrorizzato tornandosene nella sua isola flemmatica: le strade di New York sono micidiali, e non solo per il pericolo di venir arrotati da un'automobile, ma anche per i colpi di rivoltella che non di rado sono inviati dai bravi poliziotti ad inseguir ladri ed aggressori tanto audaci da svaligiar negozi e banche ed assalire persone magari di pieno giorno e in luoghi affollatissimi. Ma chi se ne accorge? Tutt'al più qualcuno che è capitato a trovarsi sulla traiettoria dei vagabondi proiettili. Del resto, i colpi non si sentono a dieci passi di distanza, e ladri e feriti, e il cadavere eventuale sono immediatamente travolti e portati via dalla fiumana implacabile. Se anche il morto c'è stato, ci si passa sopra di corsa e lo si dimentica un po' più in là. Tutti gli avvenimenti, per gravi che siano, subiscono suppergiù la stessa sorte. Si ha fretta, si ha furia; e chi sosta corre pericolo di venir perlomeno calpestato dai nuovi accorrenti.

A meno che non sosti in un cinematografo. Nell'inferno della strada newyorkese, i cinematografi sono delle specie di oasi magiche. Il paragone non potrebbe essere più appropriato, nè sono io il primo ad usare l'espressione del «deserto popolatissimo» a proposito di questa Metropoli dell'Anonimio, dove nella folla che ci pigia d'ogni parte ci si sente così disperatamente soli. Deserto, dunque, ed oasi. Già, il caldo è tropicale: umido, opprimente, insopportabile. Nelle strade, tra il riverbero del cemento e del catrame, nella vampa del sole, si respira un'aria bollente. Non si respira: si boccheggia. Inebetiti, l'occhio spento, i vestiti che ci si appiccicano addosso, si cammina come automi verso una meta di cui forse non ci si ricorda nemmeno più. Ecco: e vien voglia quasi di mettersi a sedere su uno di quei blocchi di ghiaccio che le Compagnie fornitrici lasciano sulle soglie dei ristoranti di mezza tacca nelle vie secondarie.

Per fortuna, ci sono i cinematografi. Essi aprono le loro porte accoglienti sui marciapiedi infocati di Broadway, promettendo, oltre che le mobili visioni dello schermo, l'ombra e la frescura che si cercherebbe invano altrove. Frescura artificiale, come annunziano i manifesti. «Venti, trenta gradi (Fahrenheit) meno che nella strada» — dicon essi in curiose lettere terminanti a forma di ghiaccioli stalagmitizzati su uno sfondo di paesaggi polari. — «Temperatura costante, non mai superiore ai 72 gradi», (pari a 22 centigradi). Perchè ognuno dei maggiori cinematografi di Broadway, a differenza dei teatri, dove al caldo di stagione si continua ad accoppiar l'afa dell'affollata umanità, è oggidì munito di modernissimi colossali impianti refrigeranti, che diffondono per ovunque deliziosi soffi d'aria fresca.

La sensazione di ritrovarsi in un'oasi era questo scorse settimane tanto più legittima allo Strand Theatre, dove si proiettava «The Son of the Sheik», (Il Figlio dello Sceicco), l'ultima «film» di Rodolfo Valentino, con sfondo di deserto (californiano), ciuffi di palme, ricche tende alla loro ombra propizie, e rovine di dubbia architettura moresca nelle finte oasi in cui la fantastica vicenda cinematografica si svolge.

Guai se allo Strand non vi fosse stato il conforto dei refrigeranti! Valentino sarebbe stato virtualmente responsabile di chi sa mai quanti casi di soffocazione, soprattutto la domenica della «prima», quando fu presente in persona nel teatro, e le «flappers» di cui è l'idolo, fecero effettivamente a pugni per vederlo in carne ed ossa ed udirne la voce: privilegio che è di solito negato, come ben si capisce, alle ammiratrici degli eroi della scena muta. Ma allo Strand Valentino ha tenuto in quella occasione persino il suo bravo discorsetto.

La fortuna, la immensa popolarità di questo attore, italianissimo di aspetto, di gesto, di fervor passionale, d'espressività, ha qualcosa di fantastico. New York, non si commove troppo facilmente; ma le sue ragazze sono sempre pronte a far fermare il traffico di Times Square per vederlo passare nella sua Isotta-Fraschini, e a prendere d'assalto il ristorante dove capita a far colazione quando è qui. Sarei per scommettere che, ove per fantasiosa ipotesi si facesse ricorso ad un «referendum» fra le donne americane per risolvere la vessata questione dei debiti, nel nome di Valentino verrebbe senz'altro votata a grande maggioranza la cancellazione del debito italiano!

La popolarità di Valentino è tale, che lo «slang» americano gli deve persino un neologismo, divenuto ormai di uso corrente. Dopo quella dei «Quattro Cavalieri dell'Apocalisse», egli ottenne il suo più grande successo nello «Sheik», che la nuova «film» tenta ora di rinnovare e prolungare. Le ragazze americane si son tutte, dall'Atlantico al Pacifico, innamorate del giovane, ardito ed appassionato Sceicco, divenuto di colpo, malgrado il costume esotico e il nome italiano del protagonista, una specie di eroe nazionale. Da allora la parola «sheik» è entrata nel linguaggio comune ad indicare l'innamorato, l'uomo fatale, il saccheggiatore di cuori femminili, il corteggiatore irresistibile. Abbiamo così avuto «The Sheik» in *fox-trot* e in canzonetta — «I am the Sheik of Araby... your love belongs to me» —; «The Sheik», romanzo; «The Sheik», profumo; «The Sheik», sapone... Tutta una moda, insomma, che è durata quanto le mode sogliono durare: ma di cui è rimasta la parola, usata tuttavia, non solo dai giornali, ma persino dagli scrittori che non disdegnano i modi di dire più audaci e pittoreschi della parlata americana.

Si capisce che gli uomini siano un po' gelosi di tanta fortuna. Intendo dire della fortuna che Valentino ha col bel sesso. L'americano tipico — bel ragazzo lui pure, in fin dei conti — per quanto venga a sua volta glorificato sullo schermo per le sue doti di coraggio fisico, di generosità d'animo, d'intrepidezza, di sportivo per eccellenza di quella forma tutta anglosassone dell'amore che è il *flirt*, non può a meno di sentirsi un po' diminuito, di fronte a questo italiano sbarazzino ed elegante, quando si venga ad esprimer dell'amore la passionalità, il suo anelito romantico, la veemenza dei suoi impulsi e il languor dei suoi sogni. Il che è, in fondo, il segreto della fortuna dell'italiano, e in genere del latino, con le donne dei popoli nordici e seminordici.

Anche recentemente Valentino ha dovuto subire il morso di quest'invidia, che è in parte frutto di quell'innegabile xenofobia di cui le leggi restrizionistiche dell'immigrazione sono una manifestazione ufficiale. Un giornalista di Chicago, in un articoletto editoriale anonimo, l'ha chiamato «pink powder puff» — letteralmente: piumino da cipria — accusandolo cioè, in sostanza, di effeminatezza, e deplorando la popolarità delle sue «films», in quanto esse esibiscono a modello della gioventù maschile, così americanamente sana, un tipo di bellezza e un modo di interpretazione della vita che non corrispondono agli ideali nazionali.

Valentino ha subito sfidato l'ignoto giornalista — dato che fosse giovine e sano — ad una partita di boxe, giacchè il duello è qui proibito, ed intanto (bisognava pure che il suo «manager» sfruttasse un po' il caso per la pubblicità) ha fatto pubblicare tutta una serie di proprie fotografie a torso nudo, che mettono in evidenza dei muscoli sulla cui effeminatezza pare lo stesso Jack Dempsey abbia espresso qualche dubbio.

Fosse tale spettacolo, fosse altro, fatto sta che l'articolista della «Chicago Tribune» non ha creduto opportuno uscire dal suo comodo e prudente anonimato, cosicchè Rudy ha avuto partita vinta senza bisogno di sferrare neppure uno dei suoi formidabili pugni.

— A Dio spiacente ed ai nemici sui — mi faceva rilevare con un sorriso Valentino qualche giorno fa, essendo io andato a visitarlo nello spazioso appartamento che egli occupa all'*Hôtel Ambassador* quando viene a New York. E con la citazione dantesca voleva alludere al fatto che, mentre qui è attaccato in quanto è italiano ed è in sostanza rimasto tale d'educazione, di gusti, di sentimenti, d'idee, malgrado abbia assunto la cittadinanza americana, in Italia ha dovuto subire attacchi, che sono stati per lui ben più dolorosi, appunto per aver preso la cittadinanza americana.

Quella dell'assunzione della cittadinanza da parte degli emigrati qui è una questione intorno alla quale l'opinione pubblica in Italia è erroneamente informata, ed è a ciò senza dubbio che si deve l'equivoco di cui il più celebrato tra gli attori cinematografici italiani è stato recentemente vittima.

Per chi ha trasferito da questa parte dell'Oceano residenza, famiglia e affari, ed ha qui col lavoro e gli affetti la fonte e la ragione della maggior parte dei suoi interessi, il prender la cittadinanza americana è al tempo stesso una necessità e un dovere. Quest'ultimo non è soltanto inteso verso il paese che lo ospita, e il cui Governo, sollecito di affrettare il processo d'americanizzazione dell'elemento straniero, accusa apertamente l'italiano di scarsa assimilabilità, è un dovere anche verso la patria d'origine, perchè farsi cittadini di questa grande Repubblica significa dare all'elemento italiano una voce e un'influenza politica attraverso il voto, elevare le nostre masse emigrate a dignità civile in un paese dove sarebbero altrimenti, ed erano fino a ieri, o ignorate o disprezzate, e preparare gradualmente l'inserimento di queste masse, o della loro discendenza, nel ceppo unitario della nazione americana. Fatto questo, che è per gli inglesi, per gli irlandesi, per gli scozzesi, per i tedeschi, i quali divenuti americani magari al cento per cento, come si dice qui, nei figli dei figli dei figli nati e vissuti da questa parte dell'Atlantico da cento e più anni, tuttavia conservano alle radici stesse del loro essere, nella viva sostanza della loro mentalità e sensibilità, la coscienza insopprimibile e l'orgoglio della patria d'origine.

Non perduti per questo, dunque, si devono considerare i figli che prendono la cittadinanza americana (è noto, del resto, che quelli che fan definitivo ritorno in Italia riacquistano automaticamente la cittadinanza d'origine dopo un certo numero di mesi): non perduti, ma direi anzi investiti di una missione di cui essi hanno ora solo confusissimamente coscienza: quella di recare un soffio della nostra immortale latinità alla creazione di questa nuova civiltà tuttavia in divenire.

Quest'orgoglio, questa fede, questa volontà d'italiano d'America sono coscienti in Rodolfo Valentino. Egli si dichiara lieto che il bando proclamato dapprima in Italia contro i suoi «films» sia stato tolto. Nè ciò certo per ragione d'interesse, visto che nei preventivi dei redditi i produttori cinematografici americani calcolano quelli europei al 20 per cento del totale, e di questa percentuale quella italiana è necessariamente una piccola parte. Ma l'idea di esser bandito, o sia pure in effigie soltanto, dalla sua patria, riesce a Rodolfo Valentino intollerabile.

Tutta la popolarità, tutta la fortuna che questo immenso paese gli largisce a piene mani sente che non può compensarlo di un così cocente ed immeritato dolore.

LUIGI GIOVANOLA.

Il Principe Umberto al Circolo della Spada e all'Associazione dei combattenti di Venezia

Venezia, 27, notte.

Stamane il Principe Umberto si è recato a visitare l'Associazione nazionale combattenti, che ha sede nello stesso Palazzo Reale, accompagnato dal gen. Clerici, dall'ammiraglio Tanda e dal Prefetto. Il principe è stato ricevuto dal comm. Coffari, dal colonnello Valle e da altri personaggi e si è trattenuto cordialmente con molti dei presenti. Si è poi recato al Circolo della Spada, nella sua magnifica sede al Teatro La Fenice, dove è stato ricevuto dal presidente gen. comm. Alberto Galanti, che si è recato a riceverlo all'approdo. Al Principe sono stati presentati gli ex-granatieri che gli hanno offerto un magnifico album di firme artisticamente rilegate e i soci del Circolo in gran numero, tra i quali erano anche eleganti signorine. Dopo avere firmato l'album dei visitatori il Principe ha assistito allo svolgimento di alcuni assalti di scherma del maestro Desconibus, del campione nazionale Bogno e di altri, sotto la direzione del comm. Azzano. Il Principe Umberto si è congratulato col presidente per la valentia dimostrata dagli schermitori ed ha poi lasciato la sede del Circolo tra vivi applausi, dirigendosi al Lido, all'Hôtel Excelsior, per la colazione offertagli dal marchese Somma-Picenardi.

Il mistero sulla sepoltura di una suora

Tortona, 27 notte.

Una sensazionale scoperta è stata fatta oggi nel nostro cimitero. I necrofori avevano notato in precedenza che certe «edicole» sotterranee, di quelle più antiche costruite in gesso, avevano ceduto e avevano rovinato i diversi loculi corrosi dal tempo e dalle intemperie. Il Municipio allora invitò per iscritto le famiglie proprietarie delle «edicole» a provvedere alle riparazioni del caso, ed intanto dispose per la traslazione dei feretri in altri loculi più sicuri. Il necroforo Alberti, dirigendo questi lavori, rilevò che una cassa era leggerissima. Riferita la circostanza a chi di ragione, venne ordinata un'inchiesta, e alla presenza di quattro testimoni si dispose perchè la cassa fosse aperta. Questa, che era risultata ermeticamente chiusa, apparve vuota e priva anche della prescritta cassa di zinco. La lapide murata portava il nome Suor Caterina Puccio morta 29 anni or sono all'ospedale civile di Tortona. Il fatto ha destato una certa impressione: si avvertirono tosto le autorità che hanno disposto per le indagini del caso. E' risultato che la cassa venne inumata vuota. Resta ora a vedere dove sia andato a finire il cadavere. I commenti in città sono infiniti.

Il segretario federale di Novara ricevuto dall'on. A. Turati

Roma, 27, notte.

Il *Foglio d'Ordini* informa che il segretario generale del Partito ha ricevuto il dottor Basile, segretario della Federazione fascista di Novara, che gli ha fatto una dettagliata relazione sulla situazione locale e sull'azione da lui svolta. Il segretario generale, compiacendosi della situazione, ha completamente approvato le direttive dell'azione del dott. Basile.

La riesumazione di Gelindo nelle rappresentazioni all'aperto di Moncalvo

Alessandria, 27, notte.

A Moncalvo, nel cuore del glorioso e ridente Monferrato si svolgeranno prossimamente, per iniziativa di un Comitato presieduto dall'on. Buronzo e sotto gli auspici del Principe di Piemonte, alcune manifestazioni d'arte in onore del celebre pittore Caccia, morto nel 1625. Tra l'altro, in una vasta arena costruita appositamente dal macchinista teatrale Ponti di Milano, verranno rappresentati: un dramma sacro piemontese caro a quelle popolazioni, *Gelindo*, rifacimento di V. Buronzo; l'*Oreste* di Alfieri e l'oratorio *Jefte* di Carissimi con 300 esecutori. La rappresentazione del *Gelindo*, che avverrà la sera del 5 settembre, è stata affidata al comm. Casaleggio che interpreterà il personaggio principale; e la rappresentazione dell'Oreste, che avrà luogo la sera del 12 settembre, al valoroso attore comm. A. Vitti, che si è scelta una magnifica accolta di collaboratori. L'attesa per i due lavori è vivissima.

L'arena dove si svolgeranno gli spettacoli conterrà circa cinquemila persone. Si stanno facendo grandiosi impianti di luce. Gli scenari sono stati appositamente dipinti dall'Unione Scenografi Milanese. Questo ciclo di rappresentazioni all'aperto segnerà l'inizio di un vasto programma che sotto la direzione dell'on. Buronzo, l'Opera Nazionale Dopolavoro di Alessandria svolgerà attraverso il Piemonte, con spettacoli vari, dal dramma classico alla rappresentazione dell'opera lirica.

Il cavo telefonico Torino-Milano-Laghi

Roma, 27, notte.

I lavori per la posa del grande cavo telefonico Torino-Milano-Laghi, a cui si è riferito il comunicato di ieri del Governo, sono stati cominciati mercoledì sul tratto Milano-Como. L'importanza del cavo è data dall'imponente sviluppo del suo tracciato e dalla spesa, che si aggira su un preventivo di massima di 80 milioni di lire. La linea dovrà collegare i più importanti centri del Piemonte e della Lombardia: da Torino per Biella, Ivrea, Casale, Novara, fino a Milano, toccando le più importanti località del Lago Maggiore, collegando Legnano, Busto Arsizio, Gallarate, Arona, Stresa, Varese e Como e protendendosi con propaggini ulteriori a Lecco, Treviglio, Bergamo, Crema, Cremona e Brescia.

Del cavo è previsto un opportuno prolungamento, attraverso Verona fino a Padova, ed attraverso Alessandria fino a Piacenza. Questa modificazione al primitivo tracciato, venne decisa per permettere il collegamento colla grande rete telefonica sotterranea predisposta dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con estensione in tutta Italia, ed una spesa preventivata in 600 milioni. Opportuni accordi sono stati presi all'uopo dalla Società Stipel, esercente il servizio telefonico in Piemonte e Lombardia, ideatrice ed esecutrice del grande cavo Torino-Milano-Laghi, colle Società telefoniche delle Venezie e dell'Italia Medio-Orientale, di Bologna. Quest'ultima ha appunto progettato la costruzione di un altro cavo partente da Piacenza e collegante i centri principali dell'Emilia e della costa adriatica. Il Ministero delle Comunicazioni, ed a suo tempo lo stesso Capo del Governo, non solo approvarono i progetti predisposti dalla Società Stipel per il cavo, ma ebbero ad esprimere il loro compiacimento per la coraggiosa opera che, integrando opportunamente i piani ideati dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, contribuisce efficacemente a trasformare in un complesso moderno e perfetto la rete telefonica nazionale.

Il cavo Torino-Milano-Laghi, di cui è incominciata la posa, comprende un programma di lavoro che va fino a tutto il 1928. Entro quest'anno i lavori saranno estesi ai tratti tra Milano, il Lago Maggiore, Varese e Como. Entro il luglio 1927 dovranno essere posati i tronchi Torino-Vercelli-Ivrea-Biella. Di questo tratto è previsto il prolungamento fino a Valle Mosso per meglio corrispondere all'intensità del traffico commerciale ed industriale del Biellese. Entro i primi mesi del 1928 saranno completati i tratti Milano-Monza-Treviglio-Bergamo-Milano-Novara-Vercelli. Per i successivi percorsi, minori di estensione, è previsto il completamento entro il dicembre 1928. La costruzione dei cavi e dei materiali necessari all'opera colossale è stata affidata a case specializzate di Milano e di Torino, con esclusivo impiego di lavorazione nazionale.

Complessivamente le nuove linee collegheranno i centri di una quindicina di provincie. Lo sviluppo previsto è di circa 700 Km. con un totale di 15 mila Km. di bicoppie di filo. Come abbiamo detto il grande cavo sarà per tutta la sua estensione sotterraneo, mentre le città ed i Comuni non toccati nello sviluppo del cavo principale, ma trovantisi nella zona interessata, saranno collegati ai cavi a mezzo di linee aeree, riuscendo così a godere di un servizio egualmente rapido a quello garantito nei punti di arrivo e di transito dei cavi sotterranei. Coi lavori progettati ed ora iniziati dalla Stipel, comincia la realizzazione pratica di quel piano di sistemazione della rete interurbana, che permetterà, insieme alla generale automatizzazione dei principali centri urbani, la completa trasformazione del servizio telefonico italiano.

TORINO 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La chiusura dell'istruttoria per l'assassinio della « Rinin »

Il marito dell'uccisa rinviato alle Assise

Un correo — Due scarcerazioni — Il processo in autunno

Con la sentenza emanata ieri dalla Sezione di Accusa si è conclusa definitivamente l'istruttoria per l'assassinio della « Rinin ». E quest'atto, che conchiude le diverse ed emozionanti fasi della lunga e laboriosissima indagine, costituisce — rispetto a quelle che erano le previsioni formulate in seguito alla richieste del Procuratore Generale — un ultimo colpo di scena. Giudicando difformemente dalle conclusioni del P. G. la Sezione d'Accusa ha infatti rinviato al giudizio della Corte d'Assise, sotto l'accusa di correità nel delitto, tanto il Cattaneo quanto il Bertini, a carico del quale era venuta ultimamente profilandosi una semplice ipotesi di favoreggiamento.

Le rivelazioni del magazziniere

Come è ben noto ai lettori, nell'indagine per la tragica vicenda furono coinvolte numerose persone, ed all'arresto del Cattaneo — avvenuto il 2 ottobre, dopo che egli aveva riconosciuto agli Istituti di Medicina al Valentino, gli arti inferiori della vittima per quelli della propria moglie, la Erina Barbero — seguirono numerosi altri arresti. Col Rubino, col Rosso e col Bertini — il quale aveva tentato in quei giorni di uccidersi per il timore e l'onta di venire coinvolto col Cattaneo nel sospetto di aver ucciso la sciagurata mondana — venivano arrestati i fratelli Mario e Giuseppe Paris, la madre loro Giuditta Bessi e l'amante del Mario, Teresa Gambino. Tutti costoro erano legati da stretta amicizia col Cattaneo, che avevano accidentalmente frequentato nei giorni anteriori al delitto.

Ma un nuovo colpo all'indagine veniva dato, sul principio di gennaio, dalle rivelazioni del magazziniere Ludovico Ambrosio al carabiniere Cuzzi il quale, travestito, frequentava, per indagare sull'assassinio della mondana, gli ambienti della malavita locale. Il magazziniere narrava cioè che nel luglio 1925, frequentando la trattoria del Bersagliere in via Palazzo di Città 9, aveva conosciuto certo Pietro Neirotti col quale era subito entrato in amicizia e confidenze essendo entrambi della stessa fede politica. Nel settembre successivo, il Neirotti gli aveva svelato come era accaduto il delitto Fleischmann, narrandogli che tanto lui quanto il Cattaneo erano soliti ad acquistare cocaina da quel tedesco e che l'ultima volta, non avendo denari per pagare la droga, lo avevano rapinato ed ucciso, mentre la « Rinin » faceva da palo all'angolo della Strada dei Morti e di corso Moncalieri.

Poco più di un mese dopo, e cioè nel pomeriggio del 7 od 8 ottobre, il Neirotti, sempre in tema di confidenze aveva fatto all'Ambrosio — secondo le asserzioni di questi — delle rivelazioni anche sull'assassinio della « Rinin »: gli avrebbe detto cioè, che il Cattaneo avendo timore che la moglie potesse denunciarlo per il delitto della Strada dei Morti, la aveva verso l'una di notte, soffocata in una camera dell'Albergo Gran Cairo, in via Rossini, alla presenza sua e del Bertini. Per far scomparire le tracce del crimine si erano poi affrettati, tutti e tre, a depezzare la vittima ed a trafugare dall'albergo i sinistri involti.

Queste rivelazioni dell'Ambrosio, ripetute al giudice istruttore, determinavano l'autorità ad ordinare l'arresto del Neirotti, il quale negò recisamente tanto di aver fatte le confidenze attribuitegli che ogni sua partecipazione al delitto. Si faceva intanto un nuovo sopraluogo all'albergo Gran Cairo e poichè si constatava che la camera n. 8 era stata ripulita e tappezzata a nuovo, in tempo di poco posteriore al delitto, sorgeva nell'autorità di P. S. il sospetto che il proprietario dell'albergo, Francesco Rinaldo, avesse fatto di proposito scomparire le tracce del crimine. Egli veniva quindi tratto in arresto, come imputato di favoreggiamento e scarcerato pochi giorni dopo perchè il reato non consentiva il mandato di cattura. Per contro veniva mantenuto in arresto il facchino dell'albergo, Matteo Biesta, il quale, interrogato, non esitò a fare le rivelazioni che sono ben note ai lettori. Contro di lui, che asseriva tuttavia di non avere parlato prima di allora perchè minacciato di morte, veniva elevata l'accusa di complicità. A questo punto dell'indagine si chiudeva la prima fase dell'istruttoria e gli atti passavano al Proc. Generale per le conclusioni da proporre alla Sezione d'Accusa. E' da notare che nel frattempo, essendo venuti a mancare indizi sufficienti per mantenerne l'arresto, erano stati scarcerati il Rosso ed il Rubino, nonchè il Paris Giuseppe, la di lui madre Bessi Giuditta e l'amante del fratello Gambino Teresa.

La ricostruzione del misfatto

L'esame ed il coordinamento delle risultanze di istruttoria indussero il Procuratore Generale ad escludere la responsabilità nel delitto della maggior parte degli arrestati. Anche le rivelazioni del magazziniere non parvero del tutto attendibili e solo servirono a determinare il luogo in cui l'uccisione era stata compiuta. Che il Neirotti conoscesse il Cattaneo non è risultato con sicurezza; inoltre emerse da informazioni fornite dalla direzione delle Officine di Savigliano, che il Neirotti si trovò al lavoro nel pomeriggio dal 7 all'8 ottobre, sino alle 18,30, cioè in uno dei giorni e nell'ora in cui, secondo le affermazioni del magazziniere, egli avrebbe fatto le famose confidenze sui due delitti. E infine il Neirotti non fu riconosciuto dal facchino Biesta come il terzo, che accompagnava in quella tragica notte il Cattaneo ed il Bertini. E per lui il P. G. richiese quindi alla Sezione d'Accusa il proscioglimento per non avere commesso il fatto.

Quanto all'albergatore Rinaldo, anche per lui il P. G. richiese un'ampia declaratoria di assoluzione, giacchè i lavori eseguiti nella camera n. 8 — per deposizione del decoratore Marchino Giovanni, al quale erano stati commessi — vennero eseguiti al principio di novembre, in base a disposizione presa in antecedenza al delitto, essendosi iniziati sin dal settembre analoghi lavori nelle altre camere dell'albergo. Nè, secondo il P. G. — poteva ugualmente sussistere l'accusa mossa al facchino Biesta, per avere egli compiuto i diversi atti di favoreggiamento non liberamente, ma in seguito a grave coazione.

La concatenazione e l'interpretazione logica degli eventi — in base alla discussione ed al vaglio della materia processuale — venne così prospettata dal P. G.: « Il Cattaneo, probabilmente già eccitato per il diverbio avuto in giornata con la moglie, durante il quale era acceso a vie di fatto, e per quello svoltosi più tardi tra lui e la sorella Letizia, venne a nuovo diverbio colla moglie nella camera n. 8, allorquando rientrò tra le 22 e le 23. E' più che presumibile che l'alterco sia derivato dal rifiuto opposto dalla Rinin all'invito fattole di uscire per recarsi a battere il marciapiedi onde procurargli il denaro di cui era sprovvisto. In uno dei suoi soliti scatti d'ira e di brutale violenza, il Cattaneo afferrò la moglie per la gola, come era sua abitudine e la strinse in guisa da strozzarla. Quindi egli uscì, asportando la chiave della camera, ed andò alla ricerca di chi lo potesse aiutare a far scomparire il cadavere e le tracce del delitto. Così, fra le 2,30 e le 3, rientrò nell'albergo, e nella camera n. 8, col Bertini e col terzo rimasto sconosciuto, compì il depezzamento e la asportazione del cadavere, secondo risulta dalle dichiarazioni del Biesta ».

Cinico, simulatore e vigliacco

Raggiunta così la prova generica e specifica soltanto contro il Cattaneo ed il Bertini, il P. G. concluse la sua requisitoria chiedendo alla Sezione d'Accusa il rinvio a giudizio del primo sotto l'accusa di uxoricidio, senza premeditazione, e del secondo di favoreggiamento. Chiese per tutti gli altri dichiarazione di non luogo a procedere. La Sezione di Accusa, che ha esaminato nella sua udienza di ieri tutta la fosca vicenda, non ha seguito totalmente nelle sue conclusioni il Procuratore Generale.

[illegible] del resto, la [illegible] che « per escludere che la Barbero abbia trovato morte violenta nell'Albergo Gran Cairo, il marito ed il Bertini sono concordi nell'affermare che essa, in quella notte, uscì dalla sua camera e fu da essi vista all'una del 1 ottobre all'angolo di via Saluzzo e di via Galliari. Ma nè il personale dell'albergo la vide mai uscire, nè la Gaudino Elena, con la quale si sarebbe trovata, secondo la versione del Cattaneo, nè le persone conoscenti, mondane o loro amanti, che si trovavano in quella località, videro la Barbero o il Cattaneo od il Bertini. Non è neppure verosimile che la Barbero abbia lasciato la camera durante la notte, perchè era indisposta, spossata, soffriva di mal di denti ed era priva di cocaina, essendovi in atti la smentita che il Cattaneo l'abbia in quella notte acquistata e consegnata alla moglie, così come egli ha tentato di far credere. Completa e rafforza tale verità la circostanza che il facchino Biesta, quando entrò nella camera n. 8 con il Cattaneo, il Bertini ed un altro, rimasto sconosciuto, vide un corpo sul letto, ricoperto dal lenzuolo steso sin sul guanciale ».

« La conferma del concorso di almeno due persone all'esecuzione dell'omicidio — prosegue il documento della Sezione d'accusa — è data dal Cattaneo, dal Bertini e dal Biesta. E' di secondaria importanza lo stabilire se i primi due hanno ucciso per impedire che la Barbero svelasse ciò che era a conoscenza di lei per il delitto Fleischmann o per liberare il Cattaneo da una donna che non dava al marito i lauti guadagni che egli si ripromettèva dalla prostituzione di lei e dal commercio della cocaina, o per altra causa. Il procedimento rivela nel Cattaneo un'indole malvagia, violenta, cinica, simulatrice e vigliacca. Egli, protagonista della tragedia svoltasi in un ambiente di orrenda abbiezione, nel quale si muovono le più losche figure del vizio e della corruzione, induce all'abbiezione la moglie, che ha legalmente sposata per non essere costretto al rimpatrio con foglio di via, attende pazientemente che ella dia i suoi favori a passeggeri clienti per pretendere il denaro della vergogna, si ferma in locale accanto a quello dove la moglie giace con altri, e, nella sete insaziabile di denaro per la sua vita di ozio, maltratta percuote e sevizia in mille modi la sua vittima, che si mostra dimessa, ubbidiente, senza evitare la minaccia del marito, che sintetizza i propri propositi nella frase: — Tu finirai al camposanto ed io in carcere ».

Le figure secondarie

« La Barbero — aggiunge quindi la sentenza — fu uccisa dal Cattaneo e dal Bertini, con premeditazione. I due imputati, stretti dal legame del vizio, dichiarano che dalla sera del 30 settembre a qualche giorno dopo non si separarono mai, nè di giorno nè di notte, e le prove raccolte dimostrano che ciò è vero. Nel seguire il racconto particolare che ciascuno di essi fa circa il modo col quale impiegarono il tempo dalla sera del 30 settembre alle ore 12 del 1 ottobre, si notano punti di accordo e punti di stridente contraddizione. La loro indivisibilità è cosa certa, onde l'azione dell'uno non può essere considerata che azione comune dell'altro. Insieme essi vanno all'albergo, dove la Barbero era a letto, insieme escono e girovagano fino alle 2 circa, insieme picchiano all'albergo, si introducono nella camera N. 8 ed insieme dormono fino alle ore dodici, nel letto lasciato vuoto dal cadavere della « Rinin ».

L'ipotesi del Procuratore Generale della consumazione del delitto da parte del solo Cattaneo, non trova riscontro negli atti ed è contraddetta energicamente dagli stessi imputati, che vogliono rimanere uniti, nella speculazione sul vizio come nel misfatto. Non vi è un minuto solo di distacco dei due imputati. Se il Cattaneo ed il Bertini non si divisero mai, se l'omicidio non fu preceduto da litigio o da lotta, se gli assassini dovevano già essersi muniti degli strumenti adatti [illegible] scempio che compirono sul cadavere ancora caldo, non è dato comprendere nè un'affermazione di responsabilità nell'omicidio limitata al Cattaneo, nè la negazione della premeditazione, emergenti con imponenza logica dai fatti incontrastati. Ciò che avvenne dalle 3 in poi nella camera n. 8 è narrato dal Biesta, il quale è doveroso riconoscere l'onestà e la piena attendibilità. Il Cattaneo, il Bertini ed il terzo depezzarono il cadavere e, ciascuno col proprio carico di pezzi del cadavere e della responsabilità, uscirono dall'albergo per ritornarvi i primi due per il riposo necessario dopo la loro delittuosa fatica.

Profilata la responsabilità di due imputati, la sentenza della Sezione di Accusa così conclude: La dimostrazione della colpevolezza del Cattaneo e del Bertini ha la più grave riprova nel loro contegno successivo al delitto, che il Cattaneo subito fece comprendere e che fu anche presto a conoscenza di tutti gli altri imputati, moventisi nello stesso ambiente, ad eccezione del Biesta e del Rinaldo. Se manca la prova della partecipazione del Rubino, del Rosso, dei Paris, della Gambino, della Bessi e del Neirotti alla consumazione dell'omicidio, gli atti fanno fede dei loro continui contatti dopo il delitto e degli aiuti prestati ai due uccisori, di cui conoscevano la colpa tremenda. Fra essi la istruttoria, ormai finita per lo scadere prossimo del termine di proroga, avrebbe potuto rinvenire non soltanto il terzo correo, ma con piena certezza i favoreggiatori che tennero presso di sè i lugubri pacchi, e li deposero nei tre diversi luoghi ove vennero rinvenuti. Ed in realtà nè il Cattaneo, nè il Bertini possono avere compiuto almeno il deposito del tronco e del capo: poichè non erano più liberi ed alla bisogna dovettero provvedere quei fidati amici, fra i quali eccelle il Rubino, figura triste, che sguazzò nel processo con abilità raffinatissima ».

Conseguentemente, la Sezione d'Accusa — in parziale difformità delle conclusioni del P. G. — ha dichiarato non doversi procedere contro Biesta Matteo e Rinaldo Francesco, per non avere commesso il fatto; contro Rubino Gennaro, Rosso Mario, Paris Mario, Gambino Teresa, Paris Giovanni, Bessi Giuditta e Neirotti Pietro per insufficienza di prove dall'accusa di favoreggiamento, avendo in tal senso mutata la rubrica del reato, che inizialmente era di correità in omicidio.

Ha ordinato il rinvio alle Assise di Torino di Francesco Cattaneo e Ludovico Bertini per rispondere il primo di uxoricidio premeditato ed il secondo di correità nello stesso reato.

In seguito alla sentenza, il Biesta ed il Neirotti sono stati subito scarcerati. Il processo si svolgerà quasi sicuramente nel prossimo autunno: il Cattaneo sarà difeso dagli avv. Farinelli e Gino Obert; Bertini dagli avv. Boselli e Rattone. La famiglia dell'uccisa si è costituita P. C. col patrocinio degli avv. Baravalle e Quattrocolo.

Investito da un'automobile

Albino Benzi d'anni 37, abitante in via Cellini 108, manovale alle Ferrovie dello Stato, transitava ieri in bicicletta in via Terricelli quando, giunto all'altezza del corso Orbassano, veniva investito dall'automobile in prova N. 03-110, della fabbrica « Itala ». Lo chauffeur Enrico Cristi, che, per evitare una colonna di carri tombarelli, i quali come spessissimo avviene, non tenevano la « mano » giusta, non aveva potuto evitare di urtare il ciclista con un parafango, si affrettava a soccorrerlo e trasportarlo all'Ospedale Mauriziano dove quei sanitari lo medicavano della frattura dell'avambraccio sinistro, rimandandolo al gabinetto radiografico in osservazione.

Il cuore dei nostri lettori

Per i bimbi della povera Marita, ricoverati al Manicomio, ci sono pervenute queste altre offerte: La piccola Lydia Magnoli, lire 25; Gallara Giovanni, 10; O. R. R., 25; N. N., 10; Un povero Travet, 10; Due sorelle, 30; A. B., 20; Aldo Isaia, 10.

La revisione dei salari degli operai metallurgici

E' stato annunciato che la Federazione sindacale fascista aveva inoltrato regolare richiesta ai competenti organi di parte industriale perchè si proceda ad una revisione dei salari degli operai metallurgici che non sono più in correlazione coll'aumentato costo della vita. A proposito di ciò, la Federazione italiana operai metallurgici in un suo comunicato ricorda « che le *medie giornaliere* di salario della piazza di Torino si aggiravano — nel 1914 — sulle cinque lire nei più importanti stabilimenti meccanici, e superavano le sei lire nelle industrie automobilistica, siderurgica e fonderia. Nulla vieta, in linea di principio, che i lavoratori tendano a migliorare gradatamente il loro tenore di vita, e ci sarebbe veramente da compiacersi se gli aumenti dei salari riuscissero a superare quelli del costo della vita. Per dovere di lealtà, anzi, la F.I.O.M. riconosce che, per i metallurgici torinesi, tale fatto ebbe a verificarsi verso la fine del 1920 e agli inizi del 1921.

« Purtroppo però, la crisi che colpì le industrie nel 1921-22 costrinse i metallurgici torinesi ad accettare diverse e sensibili riduzioni di salario, talchè, nel dicembre 1922, gli indici dei salari variavano da 390 a 400, mentre l'indice del costo della vita era di 456,94. Nel 1923 e nel primo semestre del 1924, man mano la crisi andava eliminandosi, l'opera della F.I.O.M. riuscì a far guadagnare ai salari qualche punto in confronto del costo della vita di quel periodo. Dopo di allora però, la F.I.O.M. non potè più assistere gli operai come avrebbe voluto, e così l'indice dei salari venne sempre più distanziato da quello del costo della vita. Attualmente difatti — dopo alcuni anni di assoluta tranquillità, di abbondante lavoro e di floridezza industriale — devesi constatare che dal dicembre 1922 al luglio 1926 l'indice del costo della vita è passato da 115,98 a 156,05, con un aumento del 34,66 per cento, mentre i salari sono aumentati dal 15 al 20 per cento, a seconda delle officine. Fatte queste obbiettive constatazioni, la F.I.O.M. ritiene che, a voler tener conto del costo della vita, i salari attuali dovrebbero essere aumentati del 15 per cento, per essere ragguagliati a quelli del periodo più acuto della crisi, cioè del dicembre 1922; e del 25 per cento per essere ragguagliati a quelli dell'anteguerra ».

Fermate tramviarie in via Po

Da domani, domenica, la fermata facoltativa dei treni del tram intercomunale situata in via Po di fronte alla chiesa dell'Annunziata, sarà spostata fino all'incrocio con via San Massimo.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 21 al 27 agosto 1926.

In memoria del mio papà pel suo onomastico, per i poveri di Pier Giorgio Frassati, sperando ottenere da Lui e da S. Rita da Cascia la grazia importantissima che da tempo imploro, G. E. G., lire 5 — Maria, 5 — Per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, B. D., 10 — Ai poveri della « Carità del Sabato », invocando da Papa Pio X la grazia che chiedo, Mondino Evasio, 100 — In onore di S. Rita da Cascia per i poveri di Pier Giorgio Frassati, F. L., 10 — Per grazia ricevuta da S. Antonio, per i poveri della « Stampa », 10 — Per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, A. T., 10 — Myriam Chiellom M. B., 5 — Ai poveri di S. Antonio perchè mi esaudiscano in una grande grazia, promettendo il triplice appena ottenuta, Elena Rossi, 5 — E. M. D., 5 — Ai poveri di S. Rita da Cascia per grazia ricevuta, B. F., 10 — Per un povero vecchio in onore di S. Rita da Cascia e S. Teresa del Bambino Gesù, per grazia ricevuta e guarigione di mio fratello, B. A., 10 — Per una povera vecchia inferma, in onore della B. V. Consolata e Beato G. Cafasso, per grazia ricevuta, B. T., 10 — Per i poveri di S. Antonio da Padova e S. Espedito per grazia, invocando protezione su mia famiglia, A. B., 20 — Per i poveri di S. Antonio e S. Rita da Cascia, ringraziando e sempre implorando la loro protezione, O. A., 7 — N. N. implorando grazia da S. Rita da Cascia, 10 — N. N. in ringraziamento alla B. V. Consolata e S. Giuseppe a due famiglie bisognose, 10 — Come da promessa in onore a S. Rita da Cascia, in ringraziamento di g. r. ed invocando la sua costante protezione, 20 — All'opera di carità Pier Giorgio Frassati, implorando grazia di guarigione per M. D., 10 — In suffragio dell'anima cara del mio Carlo, A. G. C., 20 — E. M. D., 7 — N. N. per un bambino povero, 10,50 — M. A. per un povero tubercolotico, 5 — A. F. per una povera vecchia degente, in ringraziamento a S. Rita da Cascia, 10 — In onore a S. Rita da Cascia e S. Teresa del Bambino Gesù, invocando da loro grazie e protezione, M. G., 10 — N. N. in memoria dei genit. Ambrosini, 10 — Pregando grazia da S. Rita e B. Cafasso per i poveri della « Carità del Sabato », B. C., 10 — Per i poveri della « Stampa » in onore di S. Giuseppe e Vergine Addolorata, per ringraziamento, C. A. 10 — A S. Rita da Cascia per ringraziamento e ottenere grazia, C. A., 5 — Nel caro ricordo di Luisa Marazzi il papà Raffaele ed il fratello Carlo, solidali nelle tristi ricorrenze offrono ai poveri della « Stampa » cure mediche e la [illegible] un primo posto nelle Colonie alpine e marine Madonna Divina Provvidenza (parr. S. Dalmazzo), 50 — F. G. per i poveri di S. Rita da Cascia, 10 — Totale L. 442,50.

Per grazia ricevuta da S. Lazzaro e Pier Giorgio Frassati, M. G. E. A. offre L. 5 [illegible] Garrone.

Il passaggio del Re

Questa sera transiterà dalla stazione di Porta Nuova il treno reale recante S. M. il Re che si reca a Schio, per proseguire poi fino al Colle Bellavista dove inaugurerà l'Ossario del Pasubio. S. M. il Re ritornerà al Castello di Racconigi nella notte di domenica.

L'arresto d'una combriccola di ladri di biciclette

La polizia ha tratto in arresto un gruppo di individui, dei quali alcuni pregiudicati, che avevano formato un'associazione a delinquere e si erano resi colpevoli di due rapine e di parecchi furti di biciclette. Il bandolo è stato fornito alla Squadra Mobile dalla recente rapina in danno di un tal Umberto Buresto, consumata verso le ore due della notte del 21 scorso.

Come i lettori ricorderanno, il Buresto, che abita in via S. Domenico, n. 3, era stato assalito da quattro sconosciuti, mentre stava aprendo il portone di casa. Erano giovani sui 26-30 anni, ed uno si distingueva per la sua alta statura. Essi gli chiesero dove andasse; l'altro non ebbe neanche il tempo di rispondere che già era afferrato per le braccia e per i panni; e tenuto immobile, mentre uno dei malfattori gli toglieva dalla tasca interna della giacca il portafoglio, contenente la somma di 100 lire e carte personali. Poi, come un volo di uccelli spaventati, i quattro si davano alla fuga per via dei Quartieri, inseguiti dal rapinato.

Il più alto dei quattro, sebbene in possesso delle gambe più lunghe, stentava forse a tener dietro ai compari e già prevedeva il pericolo di essere raggiunto. Ricorse quindi all'astuzia; cheto cheto, come se nulla fosse, fece dietro front, camminando a passi tranquilli, come un pacifico cittadino. Sperava infatti, con questa manovra, di farsi passare per uno qualunque, quell'uno qualunque che torna così comodo in certe circostanze...

Ma il Buresto aveva tenuto gli occhi bene aperti, e si era accorto della tattica di lui; senz'altro gli volò addosso, lo fermò e lo trattenne per gli streboi; nel mentre non desisteva dal gridare al soccorso. Il malvivente fu poi arrestato e tradotto al Commissariato di Moncenisio, dove venne identificato per Policarpo Nicolello, di 18 anni, nativo di Vercelli e abitante in corso Ponte Mosca 10. Negò, ma per i motivi che abbiamo visto, i suoi dinieghi non furono tenuti in nessun conto. Non volle dire i nomi dei complici, e indosso non gli fu rinvenuto nulla del portafogli rubato al Buresto.

La Questura centrale aveva negli stessi giorni ricevuto un'altra denuncia per rapina. Due individui avevano avvicinato la notte del 16 agosto, tale Giuseppe Fassinotto che appariva alquanto allegro per abbondanti libazioni. Essi si unirono e seppero tenere buona compagnia alla vittima designata. Il buon Fassinotto, al quale non pareva vero di aver trovato dei buontemponi così simpatici, fu largo di generose bottiglie di vino vecchio. Ma se i due amici non avevano risentito l'effetto del vino, altrettanto non avvenne per il Fassinotto, che finì, in breve, per ubbriacarsi. Gli sconosciuti si offrirono gentilmente di accompagnarlo a casa, ma giunti in via Principessa Clotilde, lo assalirono strappandogli a viva forza il portafogli contenente 130 lire. Raggiunto il loro fine, i delinquenti se la diedero a gambe e scomparvero agli occhi del povero rapinato.

Queste due rapine fecero nascere il dubbio al funzionario reggente la Squadra mobile, avv. Sigismondi, di trovarsi di fronte a un'associazione a delinquere. Infatti i connotati dei malviventi, sia dell'una che dell'altra rapina, erano gli stessi. Era già stato arrestato, come s'è visto, uno dei componenti la combriccola, il Nicolello, ma nulla era trapelato dagli stringenti interrogatori. Tuttavia l'avv. Sigismondi iniziò le indagini sull'attività del Nicolello, sperando di trovare un filo conduttore. Infatti, con l'aiuto del maresciallo Gallia e dei brigadieri Satragno e Pozzi, e dei vicebrigadieri Passanisi, Voglino e Ballone, il commissario riusciva a identificare ad uno ad uno i rapinatori. Il loro arresto avvenne dopo altre ricerche e appostamenti: l'intera banda fu così assicurata alla Giustizia.

La bella compagnia è formata da giovani dalle speranze quasi tutti pregiudicati. Essi sono, oltre al Nicolello, certi Eugenio Bona fu Alfredo, di 18 anni; Enrico Dossi di Enrico di 20 anni; Domenico Taramino di Isaia di 22 anni, Mario Agliani di Gioacchino, di 22 anni; e infine Antonio Raimondo, di 22 anni, tutti torinesi.

Condotti alla presenza del funzionario, i messeri vennero interrogati. Dapprima tutti d'accordo negarono qualsiasi addebito, ma in seguito qualcuno incominciò a fare delle mezze confessioni, ammettendo di sapere alcuni... particolari delle due rapine. Messi su questa via assai sdrucciolevole, i giovanotti finirono per ammettere ogni imputazione.

Ma c'era di più: l'inchiesta del funzionario potè stabilire che i messeri, oltre alle rapine notturne, si davano ad un altro genere di attività delittuosa: i furti di biciclette incustodite.

La traccia venne fornita da una bicicletta del Bona. Essa era semplicemente di provenienza furtiva, e fu riconosciuta dal proprietario legittimo, signor Giuseppe Bellando, abitante in via S. Massimo, n. 8, che ne era stato derubato la mattina dello scorso lunedì, in via delle Orfane n. 11, dove si era recato per affari, lasciandola per alcuni minuti nel cortile del fabbricato.

E' risultato che nella stessa mattinata la banda aveva compiuto altri furti del genere. L'Agliani, infatti, ha confessato di avere rubato in via S. Teresa n. 20, una bicicletta, ch'è risultata appartenere al signor Lorenzo Burzio; e di averla in seguito pegnorata al Monte di Pietà. Il denaro ricavato fu diviso fra tutti i soci. Proseguendo l'inchiesta, l'avv. Sigismondi ha accertato che un altro arrestato, il Taramino, era in possesso di due polizze di pegno di altre biciclette; così pure il Raimondo possedeva un'altra polizza. Il Raimondo, anzichè rubare semplicemente la bicicletta, l'aveva truffata al suo padrone, signor Luigi Trabaldo, abitante in via Soana n. 3, dal quale era stato assunto pochi giorni fa per eseguire alcuni lavori. Il lestofante approfittò di una commissione da sbrigare d'urgenza per chiedere la bicicletta al padrone. Ma il signor Trabaldo attese invano il ritorno del giovanotto e della bicicletta, finita lo stesso giorno al Monte di Pietà.

Sul conto degli arrestati vi sono altre pendenze giudiziarie. Il Taramino è contravventore alla vigilanza speciale, l'Agliani è colpito da un mandato di cattura per furto qualificato. Il Bona e il Dossi debbono rispondere della rapina in danno del Buresto; l'Agliani e sempre il Dossi di quella in danno del Fassinotto. Infine il Bona deve rispondere di un altro furto di bicicletta compiuto pochi giorni or sono in via Beccherie. Il derubato è il macellaio Luigi Bocca.

Un graduato della Squadra Mobile si recò a inchiesta ultimata, al Monte di Pietà dove trovò ancora le biciclette. E' superfluo aggiungere ch'esse vennero tutte sequestrate.

I messeri sono stati passati alle Carceri, imputati dei singoli reati commessi, e denunciati tutti per associazione a delinquere.

Le sorprese di un ritorno ossia... l'inutile precauzione

Il pellicciaio Aldo Palla, abitante in corso Regina Margherita 93, deve essere un temperamento diffidente. E fin qui niente di male. La diffidenza non è che una prudenza un poco accentuata, se non vogliamo dire esagerata nei riguardi del nostro simile. « Fidarsi e Nonfidarsi — dice il proverbio — erano fratelli. Ma c'è modo e modo. Si può logicamente essere diffidenti con sconosciuti, ma non lo si può essere troppo con gente che si è scelta per quotidiani rapporti e che frequenta la propria casa. Il pellicciaio Palla si è scelta un'operaia, tale Caterina Venezia, che si reca a lavorare quotidianamente nell'alloggio del pellicciaio. Costui è estremamente sospettoso anche con lei. Il che non è troppo logico e naturale, perchè se un'operaia non ispira fiducia, la si cambia e se ne prende un'altra.

Ma il Palla ha il suo carattere, e non insistiamo. Narriamo piuttosto come fu e come andò che la sua diffidenza, per essere tanto spinta, suscitò nella donna una reazione, una ribellione, per cui egli finì per essere vittima di quel suo stesso sentimento.

Ieri mattina egli ebbe bisogno di uscire. Se ne andò, ma chiuse a chiave la porta, imprigionando nell'alloggio l'operaia. Paura che la Venezia se ne uscisse con qualche preziosa pelliccia? Che entrassero estranei malintenzionati? Che la Venezia avesse qualche colloquio, qualche contatto sospetto, di indole sentimentale, di quelli che allontanano la voglia di lavorare? Forse un po' di tutto questo.

Fatto sta che la ragazza si trovò sola e rinchiusa in casa. Situazione poco piacevole, conveniamone. Essa cominciò a pensarci su, ad arrovellarsi nel pensiero di quel trattamento indegno. Ed ecco nascere in lei l'idea, il proposito di vendicarsi. Di colpire l'... aguzzino proprio nel suo debole: dimostrargli che tutta quella precauzione e diffidenza era inutile! E (iniziativa di donna offesa) il pensato che fu, fu fatto!

Quando il Palla ritornò, trovò ancora, sì, l'uscio debitamente chiuso a chiave, ma quando fu nella camera adibita a laboratorio scorse a terra la ragazza svenuta, vide i cassetti dei mobili aperti e rovistati, notò un gran disordine. Si adoperò intorno alla donna, la fece rinvenire. Essa, ancora tutta sgomenta, gli raccontò che era entrato uno sconosciuto, il quale l'aveva ridotta all'impotenza ed aveva rubato, da un tiretto 300 lire, allontanandosi poi velocemente.

Il Palla, col suo carattere, non ci credette, e corse a denunziare la faccenda in Sezione. Il Commissariato di Vanchiglia promosse un'inchiesta, e questa conchiuse per la colpevolezza della donna, la quale avrebbe simulato tutto, svenimento, aggressione, ecc., ed avrebbe essa stessa compiuto il furto. Il danaro non fu trovato sulla sua persona; ma si sospetta che essa lo abbia passato, attraverso la finestra, a qualche complice che era sulla strada, o l'abbia nascosto.

Essa, ad ogni modo, nega recisamente. Tuttavia è stata trattenuta in attesa dei risultati completi dell'inchiesta. Comunque, le 300 lire il Palla ce le ha rimesse, poichè è quasi certo che non le ricupererà. Ed ecco perchè diciamo che il suo eccesso di diffidenza è stato eluso e la sua precauzione inutile.

Scherzo finito male

Nella cucina dell'Albergo Donna Ferrana di via Pietro Micca, due giovani del personale, tali Falco e Carlo Nicolò di 18 anni scherzavano. Lo scherzo doveva essere di cattivo genere perchè uno di essi, il Falco, teneva in mano un coltello, e perchè lo scherzo finiva male. Il Falco, ad un dato punto, si offese di quello che il Nicolò gli diceva e, preso dall'ira, lo colpì col coltello ad una coscia, producendogli una ferita fortunatamente lieve. Il Nicolò, recatosi al San Giovanni, venne infatti medicato e giudicato guaribile in otto giorni dal sanitario di guardia dottor Canavero.

50.000 lire del Banco di Napoli per la pubblica beneficenza

Il Municipio comunica:

« La Direzione generale del Banco di Napoli ha deliberato di elargire ad Enti benefici della nostra città la somma di L. 50.000 in occasione dell'inaugurazione della nuova sede di Torino dell'Istituto. Ieri il direttore locale, cav. Forcellini, ha consegnato tale somma a S. E. il generale Etna, Commissario straordinario della città, per la sua erogazione. Il generale Etna ha espresso al cav. Forcellini il vivissimo, commosso plauso e ringraziamento dell'Amministrazione straordinaria del Comune e della cittadinanza per l'atto nobile ed esemplare con cui, meglio che con ogni altra manifestazione, il glorioso Istituto ha voluto festeggiare l'inaugurazione della sua nuova magnifica sede ed ha assicurato che la erogazione sarà fatta dal Comune agli Enti cittadini più benemeriti e bisognosi. L'Amministrazione straordinaria del Comune vuole che l'offerta munifica del Banco di Napoli sia segnalata alla pubblica gratitudine ».

Le tasse per espressi e raccomandate elevate a lire 1,25

La Direzione delle Poste comunica:

« Dal 1.o settembre prossimo la tassa di recapito per espresso nell'interno del Regno e nei rapporti con la Repubblica di San Marino e con le Colonie è elevata da L. 0,70 a L. 1,25. Dalla stessa data il diritto di raccomandazione per le corrispondenze epistolari chiuse (cioè lettere e biglietti postali, esclusi oggetti di corrispondenza per i quali resta invariata l'attuale tariffa) è pure elevato da L. 0,60 a L. 1,25. Come conseguenza anche le indennità da corrispondersi nei casi di smarrimento o di perdita totale del contenuto delle lettere e dei biglietti postali raccomandati sono elevate da L. 15 a L. 25. Saranno quanto prima messi in vendita i francobolli speciali rappresentanti la nuova tassa di recapito per espresso da L. 1,25; si potrà frattanto continuare ad applicare su ogni oggetto l'attuale francobollo-espresso da 55 centesimi completando la francatura in francobolli ordinari ».

Le gite ai Campi di battaglia

La Segreteria della *Famija Turinèisa* ricorda che devono essere affrettate le iscrizioni alla prima grande gita organizzata sul percorso Venezia-Campi di battaglia-Trieste-Postumia-Zara-Venezia. La crociera nell'Adriatico sarà compiuta col piroscafo *Palatino*. La gita avverrà nel prossimo settembre.

— La Sezione del *Nastro Azzurro* avverte che l'invito a partecipare alla progettata gita ai Campi di battaglia è esteso agli ex-combattenti e loro famiglie. Le adesioni si ricevono la domenica dalle 9 alle 12 ed il lunedì e il martedì dalle 21 alle 22 alla Segreteria di via Lagrange 16, oppure presso il cav. Bozzalla, in via S. Teresa 16 e l'avv. Galli, via dei Mille, [illegible].

— La Commissione dei *Viaggi-premi agli studenti* sta pure preparando il programma della seconda gita che avrà luogo fra il 20 e il 30 settembre. La comitiva sarà composta di quaranta studenti.

Le comunicazioni telefoniche fra Torino e la Val d'Aosta

La Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda, S.T.I.P.E.L., comunica che in questi giorni è andato in servizio il secondo circuito telefonico diretto tra Ivrea e Torino. Tra pochi giorni dovrà, probabilmente, entrare in funzione anche un terzo circuito, seguito a breve distanza da un quarto ed ultimo. Con questo resterebbe completato il programma di sistemazione delle reti intercomunali per quanto si riferisce alle comunicazioni telefoniche tra la Val d'Aosta, l'Alto Canavese e Torino. Le comunicazioni tra i Comuni della Valle d'Aosta e con Torino, che finora avvenivano soltanto con molta difficoltà, ed enorme ritardo, si possono considerare ormai possibili con maggior sollecitudine e tra breve potranno avvenire nel modo più regolare e celere.

NOTIZIARIO SINDACALE

Assistenti edili. — Nell'assemblea tenutasi l'altra sera alla Società assistenti edili intervenne l'avv. Cangini del Sindacati fascisti il quale propugnò l'unione della Società col Sindacato fascista. L'assemblea, all'unanimità, meno due voti, votò lo scioglimento della Società ed il passaggio dei soci al Sindacato fascista. Vennero nominati tre liquidatori di fiducia, con l'incarico di provvedere al passaggio ai Sindacati del patrimonio della Società, che si compone essenzialmente d'una ricca biblioteca e di un grandioso campionario che già apparteneva all'antica Scuola degli assistenti edili. Entro il mese di settembre verrà discusso il nuovo contratto di lavoro per gli assistenti edili che da oltre tre anni ne erano privi.

Sindacato modiste. — La Corporazione dell'abbigliamento comunica che « si è costituito in questi giorni il Sindacato delle lavoranti modiste il quale è organizzato sul tipo di quello delle lavoranti sarte. E' stata iniziata la raccolta delle adesioni le quali vanno facendosi ogni giorno più numerose. Le nuove iscritte al Sindacato dovranno provvedersi delle rispettive tessere recandosi a ritirarle alla Corporazione dell'abbigliamento in via Bogino 6. La Corporazione raccomanda anche alle modiste, come già fece per le sarte, di essere sollecite nelle iscrizioni.

La grave caduta di un motociclista

Il motorista Alberto Sverger d'anni 23, abitante in via Carlo Cappelli 16, ieri, mentre in motocicletta percorreva lo stradale di Francia diretto in città, giunto alla nuova cinta daziaria per una brusca manovra, cadeva al suolo, restandovi esanime. Il signor Giovanni Cuscutoli che transitava in quell'istante sulla sua automobile, provvedeva a soccorrere lo Sverger che non aveva ripreso i sensi. Adagiatolo poi sulla sua vettura lo trasportava all'Ospedale Martini, dove quei sanitari, dopo averlo medicato di una vasta ferita lacero contusa alla regione orbitale sinistra, lo facevano ricoverare in osservazione per sopravvenuta commozione cerebrale.

La via del carcere

L'agente di polizia Antonio Mosca, addetto al Commissariato di S. Paolo, ha tratto in arresto una ragazza di ventun anno, Maria Torazzi di Francesco, nata a Magadino (Svizzera) ed abitante in via Nicola Fabrizi, quale colpevole di furto in danno della signora Caterina Artusio ved. Fiore, abitante in via Caraglio 36. Indosso alla ragazza che, a quanto pare, è già recidiva in reati di furto, furono sequestrate 335 lire ed una catena con ciondolo d'oro. Fu inviata alle carceri giudiziarie e denunciata al Procuratore del Re.

Alla Guardia medica

Leonello Bargigli di 41 anno, abitante in via Lucerna 11, impiegato, mentre transitava in bicicletta in via Nizza angolo via Valenza, veniva investito dall'automobile n. 74-2342. Con la stessa macchina era trasportato al San Giovanni e il dott. Canavero lo medicava di ferite lacero-contuse ad un ginocchio e di abrasioni multiple ad un braccio, di cui venne giudicato guaribile in un mese.

— La casalinga Savina Fais n. Ella, di [illegible] anni, abitante in via Porta Palatina 17, nel salire le scale di casa sdrucciolava e cadeva. Con auto-barella della Croce Verde era trasportata al San Giovanni, dove veniva medicata della frattura di un braccio e di contusioni al volto. Essa guarirà in un mese.

Treno speciale per Pinerolo

Domani, domenica, in occasione della festa patronale e della fiera d'agosto a Pinerolo, per favorire i ritorni serali dopo lo spettacolo pirotecnico, le Ferrovie dello Stato effettueranno un treno sussidiario in partenza da Pinerolo alle ore 23 ed in arrivo a Torino poco dopo la mezzanotte (ore 0,35). Il treno stesso farà servizio pubblico in tutte le stazioni del percorso e vi saranno ammessi i viaggiatori muniti di qualsiasi biglietto di viaggio.

Il servizio automobilistico Torino-Cuneo-Nizza

Questa mattina alle 8, con partenza da piazza Castello, sarà inaugurato il servizio automobilistico di gran turismo per la linea Cuneo-Ventimiglia-Nizza. Il servizio sarà fatto con speciali vetture in coincidenza coi treni italiani e francesi.

NOTE SPICCIOLE

Unione cacciatori « La Selva ». — Si ricorda ai cacciatori che con recente disposizione ministeriale è stata vietata per l'anno cinegetico 1926-27 la caccia al fagiano di monte.

Centuria ciclisti « G. Pagot ». — Domenica alle 8,30 adunata in caserma di tutti i militi che hanno partecipato alla marcia.

Cooperativa accordori lavori manuali. — Per la legale costituzione della Cooperativa avrà luogo questa sera alle 21 un'adunanza generale in via Bogino, 5.

Giovani Esploratori Italiani. — 1.o Rep. riposo. 2.o Rep. sabato ore 20.30 adunata in sede per marcia notturna, colazioni al sacco. Lupetti, domenica ore 8 adunata in sede. Fluviali, sabato ore 20,45 adunata in palestra.

Seguendo la Cronaca

Stato Civile di Torino

27 Agosto 1926.

NASCITE N. 11: maschi 7, femmine 4.

MATRIMONI: Parabita Giacinto con Ghisoo Giuseppa.

MORTI: Bertolone Anna Maria a. Salvetto, di anni 73, di Casella Torinese, agiata, via Piazzi, 7 — Marengo Antonio fu Giuseppe, id. 74, di Demonte, commerciante, via Basilica, 26 — Vercellini Pacifica fu Giuseppe moglie Almonetti, id. 72, di Tonco Monf., casalinga, via Gerdil, 3 — Gobello Tommaso fu Giacomo, id. 70, di Brandizzo, negoziante, via Lanino, 10 — Rigon Sante di Giovanni, id. 18, di Gallio, carpentiere — Dealessandri Teresa fu Gonella, id. 38, di Torino, casalinga — Burzio Angiolina fu Giuseppe, id. 16, di S. Salvatore Monf., casalinga — Amato Cleopatra fu Enrico, id. 25, di Cairo (Egitto), casalinga — Andreo Paolo fu Domenico, id. 12, di Torino, studente — Carpano Felice di Giuseppe, id. 41, di Biagio, pasticciere — Canova Giacomo fu Giuseppe, id. 61, di Torino, magazziniere — Buggio Teresa di Giuseppe, id. 39, di Candia Canavese, contadina.

Minori d'anni sei 4. Totale 18.

ULTIME NOTIZIE

La Spagna invita a Ginevra tutti i firmatari del patto di Algesiras ad una Conferenza su Tangeri

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 27, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* informa:

«*Sono ora in grado di annunciare che il memoriale tecnico, presentato dalla Spagna ai Governi inglese, francese e italiano, include un invito ad una conferenza intorno alla intera questione di Tangeri, conferenza da tenersi a Ginevra, ai primi di settembre. Una circostanza anche più sorprendente è che tale invito è esteso a tutte le potenze firmatarie della convenzione di Tangeri e del patto di Algesiras, incluse le potenze minori, come l'Olanda, il Belgio e il Portogallo, e inclusi a quanto sembra, anche gli Stati Uniti*».

La circostanza dell'invito alle potenze minori deve essere giunta completamente inattesa qui a Londra, nonchè a Parigi, dove evidentemente si presumeva che la Spagna pensasse soltanto a tenere dei *pourparlers* conferenziali tra i delegati delle quattro potenze più interessate al problema di Tangeri; oppure che la Spagna potesse venire indotta a rinviare qualsiasi procedura di carattere più ambizioso e più formale. Sennonchè l'invito rivolto all'Olanda, al Belgio e al Portogallo minaccia di dissipare queste speranze. E in conseguenza si rileva stamane a Londra una rinnovata e crescente ansietà.

In un editoriale di stamane, il *Daily Telegraph* scriveva:

«E' vero che la forma, oppure una delle forme della richiesta spagnuola alla questione di Tangeri mira a portare il problema sotto l'egida della Lega delle Nazioni; ma è già chiarissimo che le obiezioni a questa procedura sono insuperabili. L'articolo 22 del Covenant limita il sistema dei mandati alle colonie e ai territori delle potenze nemiche; e non può essere interpretato nel senso che permetta alla Lega di ingerirsi nell'amministrazione di quegli Stati la cui legittima e incontrastata sovranità non abbia mai avuto menomazioni, come nel caso concreto della sovranità del Sultano del Marocco».

A Berlino si ha l'impressione che la questione del seggio sia regolata

Berlino, 27, notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica la seguente nota:

«*Il Consiglio di Gabinetto determinerà prossimamente la composizione della Delegazione tedesca e l'atteggiamento che la Germania osserverà nella seconda sessione della Commissione per la riforma del Consiglio della Società delle Nazioni. L'ambasciatore a Parigi Von Hoesch rappresenterà ancora la Germania in questa sessione. Dopo la chiusura dei lavori della Commissione, sarà costituita la Delegazione tedesca, della quale faranno parte anche alcuni parlamentari.*

«*I colloqui fra il perito giuridico francese Fromageot e l'esperto tedesco Gaus si sono svolti sulla possibilità giuridica risultante dalla realizzazione della proposta Cecil sulla riforma del Consiglio, e sulla possibilità tecnica della presa in considerazione di alcuni desiderata spagnuoli, che sono divenuti certo meno pressanti, in seguito all'apertura della questione di Tangeri durante le ultime settimane. La possibilità di un compenso per un temperamento delle esigenze spagnuole, sotto forma di mandato per Tangeri, permetterebbe al Governo spagnolo di porsi, fino a un certo grado, sul terreno della riforma proposta, nel qual caso le esigenze polacche non avrebbero più lo stesso significato, poichè la Polonia non vorrebbe più assumere da sola la parte odiosa di far fallire, essa sola, l'intesa in seno alla Società delle Nazioni.*

«*A Berlino si ha dunque l'impressione che sia ormai regolata la questione della concessione soltanto alla Germania di un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni. Le ultime dichiarazioni di Vandervelde danno una idea sulla strada che sarà seguita da Vandervelde, il quale si è dichiarato d'accordo per ritoccare alcuni accomodamenti decisi nel maggio scorso dalla Commissione di studi, poichè questi ritocchi non devono modificare la durata dei mandati e la rieleggibilità, e non esigono, per la rielezione, una maggioranza qualificata, ma ri-*guardano soltanto il desiderio di alcune potenze di ricevere prima l'assicurazione del prolungamento del loro mandato. Si deve ammettere che tutte le potenze che hanno seggi non permanenti chiederanno la rielezione. E il risultato non può essere previsto in precedenza».

Von Hoesch, ambasciatore di Germania a Parigi, è oggi a Berlino per prendere col Governo gli ultimi accordi prima di recarsi a Ginevra a rappresentare la Germania nella Commissione di studio per la riforma del Consiglio della Società delle Nazioni. Egli deve certamente aver riferito al Governo i risultati dei colloqui avuti a Parigi con Briand e Berthelot; ma intorno a ciò si conserva la massima discrezione. Tutte le informazioni che ne sono state diffuse in proposito vanno perciò accolte con qualche riserva. In ispecie, nei colloqui di Parigi, come avvertono oggi gli interpreti ufficiosi di Stresemann, non si sono affrontati e trattati tutti quegli argomenti particolari, inerenti al territorio occupato, per cui è corsa notizia.

E' certo però che una notevole attività diplomatica si sta svolgendo, anche all'infuori della Società delle Nazioni. Infatti tre nuovi documenti relativi al disarmo sono stati presentati il 17 agosto all'ambasciatore Von Hoesch dalla Conferenza degli ambasciatori. Si tratta di tre note verbali. Esse fanno parte del carteggio corso fra le autorità germaniche e quelle dell'Intesa; e si occupano del disarmo, e fra l'altro delle associazioni nazionaliste germaniche, chiedendo che sia loro vietata ogni attività militare, e del reclutamento della Reichswehr. Il tono delle note è mite. Nè a Berlino nè a Parigi si ha l'intenzione di dar loro pubblicità, giacchè le note stesse non hanno grande importanza.

Parigi conferma che l'ammissione della Germania sarebbe definita

Parigi, 27, notte.

Mentre i servizi competenti del Quai d'Orsay stanno esaminando la nota che il Gabinetto di Madrid ha trasmesso al Governo francese per il tramite dell'ambasciatore Quinones de Leon, che ha avuto in tale occasione una lunga conversazione col signor Briand, le conversazioni continuano oggi tra il signor Briand, il segretario generale al Ministero degli Esteri Berthelot, e il ministro polacco degli Esteri, Zaleski, per l'imminente riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. L'ambasciatore tedesco Von Hoesch è partito per Berlino allo scopo di intrattenersi col Cancelliere Marx e il ministro Stresemann, riguardo all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni.

Si è dunque in un periodo di intensa attività diplomatica; ma, a pochi giorni di distanza dalla più importante assemblea della Società delle Nazioni, le prospettive di burrasca, che trovano eco nei commenti dei giornali, alcuni dei quali, come l'*Avenir*, [illegible] della Società delle Nazioni, per [illegible] diplomatici combattono intorno ad essa.

Nessun abbinamento di Ginevra e Tangeri

Un'informazione giunta in giornata da Londra assicura che i periti inglesi hanno dichiarato, nel rapporto da essi rimesso al Foreign Office, che le domande spagnuole sono irricevibili. E, per quanto l'opposizione britannica paia prevedibile, si ritiene che quando verrà ufficialmente formulata, la Spagna non insisterà troppo su una questione che potrebbe portare a gravi conseguenze. A ogni modo il *Temps*, ritornando stasera sull'argomento, ritiene che la questione di Tangeri e quella dei mandati permanenti al Consiglio di Ginevra non possono essere abbinate, come non potrebbe essere collegata la questione di un mandato su Tangeri da affidarsi dalla Società delle Nazioni alla Spagna; e ciò per le ragioni tante volte esposte, e cioè che, essendo Tangeri sotto la sovranità del Sultano, non può essere trasformata in territorio di mandato.

«La riorganizzazione del Consiglio — osserva il giornale — dipende unicamente dalla Società delle Nazioni, e non deve essere decisa che tenendo conto degli interessi morali e politici dell'istituzione internazionale di Ginevra. Per quello che concerne la questione di Tangeri, come la Spagna la vorrebbe porre, col passo che essa ha compiuto a Parigi, a Londra, a Roma e a Washington, essa non può essere esaminata se non nel quadro dei trattati esistenti. E' questo un terreno chiuso; ma occorre rimanervi, se si vogliono evitare i gravi inconvenienti che sorgerebbero per tutti dal fatto di istituire a tale riguardo un grande dibattito internazionale, che sarebbe esso pure senza vie possibili di uscita. Spetta alle potenze firmatarie della convenzione del 1923, che ha stabilito lo statuto di Tangeri, di studiare la possibilità di una soluzione; ma non si vede in quale modo la questione potrebbe essere praticamente portata sul terreno di Ginevra».

Sulla questione della riorganizzazione del Consiglio di Ginevra, il *Temps*, che spesso interpreta le idee delle sfere direttive francesi, scrive che nulla impedisce che si possa giungere a un accordo di principio, non potendosi credere che la Spagna voglia servirsi di tale questione per fare un mercato, dato che si tratta della sua rappresentanza in seno alla Società delle Nazioni. Per quanto riguarda l'intesa sulla quale potrebbe basarsi l'allargamento del Consiglio della Società delle Nazioni, il *Tempe*, riferendosi alle informazioni pubblicate dai giornali tedeschi in seguito alle conversazioni che il giureconsulto del Quai d'Orsay, Fromageot, ha avuto col signor Gauss, afferma che si può dedurne che la Germania sola otterrebbe un seggio permanente nel Consiglio, e che per le altre potenze, si applicherebbe il progetto avanzato da lord Cecil, dando però alle nazioni cui verrebbe concesso un seggio semi-permanente alcune garanzie per ciò che concerne la continuità di tale seggio.

«Politica di pacificazione e d'intesa»

«La formula — continua il *Temps* — sarà evidentemente delicata da stabilirsi; ma è possibile trovare in tale senso una soluzione, tenendo conto in ragionevole misura delle domande della Spagna e della Polonia, e pur riservando i diritti dell'Assemblea nella misura in cui sarà ritenuto necessario. Se a Madrid si rimane sino ad ora intransigenti sul principio della rivendicazione di un seggio permanente, esiste però l'impressione che la Polonia sia disposta a mostrarsi conciliante, pur mantenendo fermo il principio di voler essere trattata sullo stesso piede della Spagna... Il fatto che Londra, Parigi e Berlino sono potute riuscire a mettersi d'accordo in principio su una questione così delicata e così controversa come quella della riorganizzazione del Consiglio di Ginevra, dovrebbe logicamente avere per risultato di disporre tutte le parti alla conciliazione, e creare un'atmosfera più favorevole di quella che esisteva sino ad ora per i lavori della sessione ordinaria dell'Assemblea».

In questi circoli si considera che l'ammissione della Germania in seno alla Società delle Nazioni sarà un fatto compiuto nella prima quindicina di settembre; ciò che induce il *Temps* a sperare che verrà constatato che le Potenze alleate — e la Francia più di qualsiasi altra — hanno dato prova della massima buona volontà e del più largo spirito di conciliazione per appianare le difficoltà nelle quali ci si era urtati.

«Soltanto la politica di pacificazione e di intesa, la cui esperienza fu iniziata a Locarno — conclude il *Temps* — ha permesso di raggiungere questo importante risultato, per l'evoluzione della situazione internazionale. Vedremo alla prova degli eventi se la presenza della Germania in seno al Consiglio della Società delle Nazioni risponda a tutto quello che sembrava doversi aspettare, in vista del consolidamento della pace e della ricostruzione dell'Europa».

L'osservatore vaticano

Roma, 27, notte.

(G. C.). — E' imminente la partenza per Berna di mons. Pietro Di Maria, nominato Nunzio apostolico in Svizzera.

Benchè la partenza per la Svizzera del nuovo Nunzio fosse da tempo decisa per il 1.o settembre, non è arbitrario pensare che il Pontefice desideri che il suo rappresentante si trovi in residenza fin dall'inizio delle riunioni di Ginevra, che in Vaticano si seguiranno con la dovuta attenzione. Nei colloqui che mons. Di Maria ha avuto in Segreteria di Stato, egli ha ricevuto le istruzioni necessarie per lo svolgimento soddisfacente del suo delicato compito, che è più di attento osservatore ed oculato segnalatore, che non di partecipazione diretta. Negli ambienti vaticani meglio informati si ha ragione di ritenere che tali istruzioni, che sono di carattere assolutamente generale — perchè per il momento non sono sul tappeto della Società delle Nazioni questioni che interessano direttamente la Santa Sede dal punto di vista religioso — siano in rispondenza all'atteggiamento assunto dalla Santa Sede nei riguardi dell'istituto ginevrino e precisamente: appoggiare l'azione della Società delle Nazioni in quanto essa risponde, nei criteri generali, allo spirito della Chiesa, la quale, ben lungi dall'opporsi ad una organizzazione giuridica internazionale del genere umano, ne favorisce piuttosto la costituzione, in quanto che crea nello interno una atmosfera morale, una coscienza pubblica, uno spirito di unione, che rimuove i maggiori ostacoli alla impresa. Pio XI, a tale proposito, ebbe recentemente occasione di ricordare la lettera che Leone XIII scriveva il 29 maggio 1899 alla Regina Guglielmina di Olanda a proposito del Congresso dell'Aja:

«Per tale impresa — scriveva il Pontefice — noi stimiamo che sia nostro ufficio non solo prestare un appoggio morale, ma cooperarvi effettivamente, giacchè si tratta di cosa nobile di sua natura e intimamente legata al nostro ministero, il quale — e per l'alto Fondatore divino della Chiesa e per le sue secolari tradizioni — possiede una specie di alta investitura come mediatore di pace».

Abbiamo ragione di ritenere che le parole citate da Pio XI racchiudano il suo pensiero di massima nei riguardi dell'atteggiamento che il Vaticano intende tenere presso la Società delle Nazioni.

Le fiamme nella cupola di San Giorgio a Venezia

Venezia, 27 notte.

Da due anni si stanno eseguendo sulla cupola della chiesa di San Giorgio dei lavori di restauro, aggiustando le coperture di piombo che recano ancora le tracce dei bombardamenti sopportati durante la guerra. Oggi alle 15.30, un operaio, alla base del cupolino che sovrasta la cupola, provvedeva a otturare alcuni buchi con lo stagno, adoperando la lampada a benzina. Verso le 17, alcuni soldati del Genio lagunare e della Direzione di Artiglieria di stanza nell'isola, hanno veduto uscire dal cupolino dei pennacchi di fumo. Hanno subito dato l'allarme. I pompieri poco dopo arrivavano sul posto coadiuvati dai soldati. E' stato stabilito che il fuoco sviluppatosi alla base del cupolino sopra il quale sta una grande statua di San Giorgio in legno rivestito, era minacciato ad intaccare la volta. Mediante un lavoro arduo e pericoloso sono state abbattute due arcate del cupolino e attraverso l'apertura il fuoco è stato spento, dopo circa tre ore di lavoro. Si ritiene che l'operaio nel suo lavoro di stagnatura, senza accorgersi, abbia intaccato la travatura di legno del cupolino colla fiamma, provocando l'incendio. I danni non sono gravi.

Muore di tetano per una caduta dalla motocicletta

Pinerolo, 27 notte.

Il ricevitore del registro a Perosa Argentina, Alfonso Cattibini di 31 anno, martedì nel pomeriggio stava per la prima volta addestrandosi a condurre la motocicletta lungo la strada nazionale Perosa-Fenestrelle. Nei pressi della frazione Bruncard, in un punto ove la strada è in forte discesa, il Cattibini ancora poco sicuro di sè volle discendere di macchina e strinse i freni. Disgraziatamente egli aprì invece le leve del gas e di conseguenza la macchina acquistò improvvisamente una fortissima velocità. Il guidatore venne sbalzato a terra e precipitò da una scarpata della strada battendo con violenza il capo contro un sasso. Le sue condizioni, che dapprima parevano gravissime per il pericolo di commozione cerebrale andarono rapidamente migliorando. Ma nel pomeriggio di ieri gli sopravvenne una grave infezione tetanica che in poche ore lo portò alla morte. La tragica fine del funzionario, conosciutissimo in tutta la valle, ha destato il più vivo compianto.

Il deviamento ferroviario di Giarratana dovuto alle condizioni della linea

Palermo, 27 notte.

Sul sinistro ferroviario di Giarratana, di cui demmo ieri notizia, si hanno i seguenti particolari. Il treno merci proveniente da Ragusa, giunto in contrada Cruddà precipitava da una scarpata in curva, da una altezza superiore ai 6 metri. Il fuochista, un avventizio, è rimasto vittima del dovere mentre il macchinista gravemente contuso ed ustionato versa in pericolo di vita. Il capo treno e due frenatori sono rimasti anche essi feriti, ma non corrono alcun pericolo. La macchina ed 11 carri carichi di asfalto sono andati distrutti. I danni ascendono ad un milione. Il disastro è dovuto alle pessime condizioni della linea.

Ladro di un cavallo condannato a Casale

Casale Monf., 27 notte.

Sotto l'imputazione di appropriazione indebita qualificata e di furto d'argento è comparso oggi in Tribunale certo Comasso Giacinto di Balzola Monferrato. Il Comasso in una notte dello scorso dicembre, a Robbio Lomellina, aveva trovato modo di slegare il cavallo di certo Giuseppe Gilardini, di bardarlo sotto il calesse e di fare una trottatina fino a Tortona dove veicolo e quadrupede furono venduti a un commerciante locale. All'udienza odierna il Comasso non fece che confermare pienamente con le sue dichiarazioni l'accusa elevata contro di lui, e fu condannato a 2 anni e tre mesi di reclusione, a L. 750 di multa e ad un anno di vigilanza.

Due morti e un moribondo per lo scoppio d'un proiettile

Napoli, 27 notte.

Si ha notizia da Nusco che i contadini Antonio e Michele Pepe e Antonio Rullo, avendo trovato in campagna un proiettile di artiglieria, disperso nelle recenti esercitazioni, che essi non ritenevano carico, lo fecero esplodere provocando lo scoppio micidiale. I primi due rimasero uccisi, il terzo fu raccolto moribondo.

La caduta d'un aeroplano in Toscana. Gli aviatori incolumi

Siena, 27, notte.

Durante le manovre della Brigata Friuli a Pian Castagnaio, un aeroplano che sorvegliava i tiri di artiglieria per un improvviso guasto al motore precipitava a terra sfasciandosi. I due piloti si sono salvati per miracolo, riportando lievi escoriazioni.

Ucciso a pugnalate

Siena, 27, notte.

Si ha da Acquaviva di Montepulciano che tale Angelo Fioravanti è stato ucciso a pugnalate da certo Alberto Restini. L'assassino si dava quindi alla fuga, ma poco dopo veniva raggiunto da alcuni paesani e consegnato ai carabinieri. Non si conoscono ancora le cause del delitto.

I prezzi dei generi di consumo a Savona

Savona, 27 notte.

Si è riunita in Municipio la Commissione annonaria: essa ha stabilito i seguenti prezzi di vendita per i generi di consumo:

Pane grosso (da grammi 100-200), al chilogrammo L. 3; pane piccolo (non superiore a grammi 80), 3,50; burro naturale da tavola sciolto, 26; pasta, 3,50; riso camolino, 2,90; riso maratello, 3,00; riso Ostiglia, 3,50; formaggio reggiano stravecchio, 30; formaggio sardo, 18; formaggio gorgonzola, 15; formaggio Bra, 17; sapone marmorato, 4,25; sapone giallo uso, 3,20; zucchero raffinato, 7,90; patate, 0,80; farina, 2,20; olio oliva, 13; caffè tostato, 26; concentrato di pomodoro scatole da Kg. 1, 5,50; id. id. id., da grammi 500, 2,75 (la scatola); id. id. id. da grammi 200, 1,70 (id.); concentrato Cirio sciolto, al Kg., 7; lardo nostrale, 12; uova fresche alla dozzina, 8,65.

I generi di cui sopra potranno, per ora, essere acquistati presso gli spacci della Società Coop. dell'Ilva, via Nazario Sauro, e dal Consorzio Agrario Cooperativo, piazza Giulio II.

SPORT

Il Direttorio della Federazione calcio. Affidamenti alle Società settentrionali

Bologna, 27 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Arpinati, si è riunito al completo il Direttorio della Federazione Italiana giuoco calcio. Dopo insediato il Collegio sindacale, è stata omologata la partita Juventus-Alba, e la Juventus è stata proclamata campione d'Italia per la stagione 1925-1926. Il Direttorio poi ha deliberato di sviluppare la maggiore propaganda nella Venezia Giulia, nel Trentino, in Sicilia ed in Sardegna, inviandovi squadre rappresentative di altre regioni.

Nel pomeriggio è stata ricevuta la Commissione nominata a Milano, composta dei sigg. avv. Ferraro di Vercelli, cav. De Rossi di Torino, prof. Garbieri di Genova, avv. Barretta di Bologna e rag. Franciolini di Siena. I delegati hanno fatto una lunga e chiara esposizione dei desiderata delle Società settentrionali e ad essi ha risposto l'on. Arpinati, dichiarando che pur senza impegnarsi il Direttorio prenderà in esame le diverse questioni e deciderà a suo tempo. Mentre telefoniamo, la seduta continua per l'esame delle liste di trasferimento che proseguirà fino ad ora inoltrata della notte.

I campionati europei di canottaggio a Lucerna

Lucerna, 27 notte.

I campionati europei di canottaggio avranno luogo a Lucerna il 5 settembre. L'organizzazione è stata affidata al circolo delle regate di Lucerna. I sette campionati che saranno disputati riuniranno dieci nazioni con circa [illegible] imbarcazioni sul lago dei Quattro Cantoni. Fino ad oggi si sono inscritti ai campionato le seguenti nazioni: Belgio, Francia, Italia, Olanda, Polonia, Svizzera, Spagna, Cecoslovacchia, Ungheria e Portogallo. Al campionato di *skiff* concorreranno l'Italia, la Svizzera, l'Olanda, la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria. A quello di *double-sculls*: l'Italia, il Belgio, la Francia; ancora non è assicurata la partecipazione della Svizzera. Al campionato a due rematori senza timonieri, vi parteciperanno l'Italia, l'Olanda, la Svizzera ed il Belgio. A quello a due rematori con timoniere: l'Italia, il Belgio, l'Olanda e la Svizzera. Al campionato di quattro rematori senza timoniere vi parteciperanno l'Italia, l'Olanda, la Svizzera e il Portogallo. A quello a quattro rematori con timoniere: l'Italia, il Belgio, la Francia, l'Olanda, la Polonia, il Portogallo, la Svizzera e la Spagna. Al campionato a otto rematori con timoniere vi parteciperanno: l'Italia, il Belgio, la Francia, l'Olanda, la Polonia, la Svizzera, la Spagna e la Cecoslovacchia.

Il nuovo record d'altezza a m. 12.442

Parigi, 27, notte.

Il servizio di controllo delle arti e mestieri ha esaminato i barografi che erano stati posti sull'apparecchio con il quale l'aviatore Callizo aveva tentato lunedì scorso di battere il record mondiale dell'altezza sull'aeroplano. Le verifiche hanno data come sola cifra esatta l'altezza di metri 12,442, cifra che costituisce il nuovo record del mondo. Il precedente record, stabilito da Callizo, il 4 settembre 1924, era di metri 12.000. Le cifre saranno tra breve omologate dall'Aero Club di Francia, cui sono state trasmesse.

Tutte le squadre d'esploratori cattolici sciolte nel Mantovano

Mantova, 27 notte.

In seguito ai recentissimi incidenti avvenuti nella nostra città tra giovani cattolici ed avanguardisti fascisti, incidenti culminati con l'invasione da parte di giovani cattolici della sede dell'Avanguardia giovanile fascista, il Prefetto ha sciolto tutte le squadre di esploratori della Provincia considerando «che l'esistenza in provincia di Mantova di squadre di Giovani Esploratori Cattolici ha dato luogo a gravi incidenti e che i componenti delle stesse hanno compiuto atti deplorevoli che costituiscono manifestazione politica ed una aperta provocazione capace di perturbare l'ordine pubblico».

Saranno chiusi i locali di tutte le relative sedi e sezioni. Il decreto del Prefetto avverte inoltre che «non possono quindi portarsi in pubblico insegne o distintivi di qualsiasi genere e le uniformi relative a tali squadre, come pure sono vietate tutte le riunioni e le passeggiate aventi carattere militare o sportivo che venissero promosse dai componenti di dette organizzazioni disciolte».

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia A. Baghetti). — Ore 21: «Nelly Ravier», di Hennequin.
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Adamo ed Eva».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI — Ore 15: «Il successo», di A. Testoni. — Ore 21: «Le pillole d'Ercole», di Hennequin e Billhaud.

BOLLETTINO METEORICO

26 agosto 1926.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ »	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Venezia	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	½ »	
Fiume	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Bari	[illegible]	[illegible]	»	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 26 . . . + [illegible]
Temp. minima della notte dal 26 al 27 . . . + 16
La giornata di ieri: Sereno.

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Da Belgrado si smentisce l'esistenza d'un accordo segreto con la Grecia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Un telegramma da Belgrado annunzia che l'*Agenzia Avala* è autorizzata a smentire la informazione pubblicata ieri dall'*Humanité* di Parigi, secondo la quale un Trattato segreto sarebbe stato firmato tra la Jugoslavia e la Grecia.

«*Questa informazione* — dice l'Agenzia Avala — *avendo avuto echi in una parte della stampa estera, riteniamo necessario dichiarare che tra il Regno dei Serbo-croato-sloveni e la Grecia nessun Trattato segreto è stato firmato. L'accordo politico concluso di recente ad Atene non è diretto contro nessuno, ed è basato sullo spirito del patto della Società delle Nazioni, e sarà pubblicato e registrato dalla Società delle Nazioni*».

La risposta di Sofia alla nota a tre sarà rimessa oggi. Termini conciliativi

Sofia, 27 notte.

Domani partirà la risposta bulgara alla nota collettiva dei tre vicini. La risposta è redatta in termini conciliativi, e risponde ai punti principali della nota collettiva riguardanti l'azione dei comitagi e la sicurezza delle frontiere. Una esposizione particolareggiata espone il punto di vista bulgaro, coll'assicurazione che la Bulgaria è disposta ad accettare la collaborazione dei vicini per assicurare la pace nei Balcani. La Bulgaria — conclude la nota — è pronta a sottometterai al parere delle grandi potenze, e a rinunciare a chiamare a giudice nel conflitto la Società delle Nazioni, al cui giudizio peraltro la Bulgaria stessa è pronta a sottoporsi in qualunque momento.

Il Congresso comunista russo convocato per il 15 ottobre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 27, notte.

Il Comitato centrale del partito comunista ha deciso di convocare a Mosca, per il 15 ottobre, il quindicesimo Congresso ordinario del partito. L'ordine del giorno comprende per la prima volta questioni di politica internazionale, per le quali il relatore sarà Bukharin. Sulla questione economica riferirà poi Rykoff.

Nubifragi americani

New York, 27 notte.

Un violento uragano si è abbattuto sulla costa di Morgan sino alla foce del Mississipì. Sino ad ora non si segnalano vittime umane, ma i danni materiali sono grandissimi. Una ventina di imbarcazioni leggere che si trovavano ancorate in quei paraggi sono affondate. Una tempesta ha causato a New Orleans la morte di quattro persone e danni alle coltivazioni agricole, danni che superano un milione di dollari. La forza della tempesta era straordinaria; essa sollevava i tetti, abbatteva case ed ha distrutto per molte miglia i campi coltivati a canna da zucchero.

Cinquanta naufraghi nell'Atlantico

Halifax, 27 notte.

I rottami della goletta «Sadie Kuickle» trovati presso Sable Island confermano che essa è colata a picco con due uomini dell'equipaggio durante la tempesta del 13 agosto. Si calcola che più di cinquanta persone sono perite per i naufragi causati da quella tempesta.

100 indiani caduti in un fiume. Soltanto 6 salvi?

Calcutta, 27 notte.

Un barcone che trasportava un centinaio di indiani sul fiume Megna si è capovolto, facendo precipitare i passeggeri nel fiume. Soltanto sei si sarebbero salvati.

Accecato da una vipera!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Serajevo, 27 notte.

Il vecchio contadino di Mostar Madeo Lutic si era recato all'alba nel vicino bosco per tagliare una quercia. Nel pomeriggio alcuni parenti lo trovarono barcollante nel bosco. Era completamente cieco. Il vecchio narrò che mentre si accingeva al lavoro una vipera gli era saltata alla faccia mordendolo a tutti e due gli occhi. Da quel momento aveva perduto la vista. Voleva far ritorno a casa, ma non ci vedeva più ed aveva più volte cozzato contro i tronchi degli alberi, sicchè era tutto stordito. Aveva gridato ed invocato soccorso, ma alle sue grida era accorso soltanto un animale, che egli suppone sia stato un cane, il quale gli si cacciò fra le gambe e lo fece cadere. Il povero vecchio, trasportato febbricitante a casa, un'ora dopo moriva fra atroci sofferenze.

Il *Valesia* tagliato in due. Il carico ricuperato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

E' stato deciso di tagliare in due il piroscafo italiano *Valesia* incagliatosi sugli scogli della Baia di Barry, per impedire che le onde lo sfascino del tutto e che il carico vada perduto. Le operazioni sono già cominciate ed il carico può quindi ritenersi salvo. Il suo valore si fa ascendere a 70.000 sterline. Il trasbordo del carbone salvato comincierà la settimana prossima.

Il terzo premio della Tombola vinto da un operaio

Savona, 27 notte.

Il terzo premio di lire venticinquemila della «Grande Tombola Nazionale» estratta recentemente è stato incassato l'altro giorno da un giovane operaio delle Ferriere di Voltri. Il biglietto fortunato era stato acquistato presso il rivenditore di giornali di Voltri signor Natale Dall'Orto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Un grave incendio è scoppiato la notte scorsa a Castellazzo Bormida, nel magazzino di tale Orsi Giuseppe. I danni ammontano a circa 60 mila lire.

Per oltraggio e minaccia alla guardia comunale di Fredosa è stato denunziato il contadino Filippo Santagostino, residente in quel Comune.

Nella Bormida, in territorio di Castellazzo Bormida, è annegato il ventitreenne Costantino Lucchesi da Castiglione Garfagnana e residente a Felizzano.

DA BIELLA.

Un incendio, sviluppatosi in un cascinale di Salussola, ha distrutto fieno e strumenti arrecando un danno ingente al proprietario Bosco Leonardo.

Colpito da mandato di cattura, è stato arrestato a Masserano, dai carabinieri, certo Luciano Simonelli fu Giuseppe, d'anni 26, da Cremona.

DA CASALE.

Il giornale «La Vita Casalese», organo settimanale della Curia Vescovile, è stato sequestrato.

DA TORTONA.

Il settimanale cattolico «Il Popolo» è stato sequestrato. Uscirà oggi con un'altra edizione.

DA FIRENZE.

Uno strano vandalo, il cinquantanovenne Alfredo Degli Innocenti fu Angelo, abitante in via dell'Agnolo al numero 96, è stato arrestato perchè mentre passava per via Luigi Alamanni vibrò con un martello un colpo contro una grossa lastra di vetro di una delle grandi vetrine della Mostra della Fiat. Il vetro si ruppe in più parti, causando un danno di circa 1500 lire.

Dopo soli 10 mesi di vita ritornava al Cielo l'angioletto

TERESINA PREVOSTO

I genitori Giuseppe e Carolina Settia; le sorelle Natalia e Pina unitamente ai parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo domenica 29 corr. alle ore 8, partendo da via S. Secondo N. 7. Si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Cav. GIUSEPPE GARBACCIO

ringrazia tutte le cortesi persone ed Enti che con la presenza ai funerali, con parole e con scritti hanno espresso la parte presa al suo profondo dolore, ringrazia particolarmente la Ditta Lanificio S. Sormano, gli impiegati, capi, sottocapi e maestranza.

Sordevolo, 27 Agosto 1926.

Soc. Manzoni - Biella.

Dirigenti, Impiegati e Capi della Fiat, Sezione Materiale Ferroviario, annunciano con dolore il decesso della Signora

Maria Bertolone ved. Salivetto

madre del Sig. Giuseppe Salivetto, capo lavoratore.

Oggi ad ore 10, dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi, decedeva in Cuneo

Maurizio Allasia

d'anni 70

Ex-Agente Capo in Cuneo della Società Reale Mutua Assicurazioni

Ne danno il tristissimo annunzio:
I figli: Ester col marito Prof. Comm. Giuseppe Di-Tella e figlio;
Geom. Mario colla consorte Amalia Rolfo e figli;
Rag. Oreste, Dott. Armando e Silvio;
Il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti e la fedele Pina.

I funerali avranno luogo in Cuneo domenica 29 corr. ad ore 17.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto via Alba, 22.

Non si accettano fiori, nè si inviano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La Messa di settima avrà luogo in Cuneo martedì 7 settembre ad ore 8,30 nella Cattedrale.

Cuneo, 27 Agosto 1926.

In Graglia Santuario, dove villeggiava, munito dei conforti religiosi, decedeva alle ore 20,15 del 27 corrente l'

Avv. comm. Giuseppe Fortina

Ne danno il triste annunzio la moglie Ida Bodo, i figli avv. Germano, Anna-Maria, col marito colonnello Callisto Gazelli di Rossana e bimbi, Adele col marito tenente Carlo Manzoli, la madre Adelina Longone, vedova Meliardi; la sorella Maria in Bartoli; la suocera Carolina Abbate ved. Bodo, la cognata, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Vercelli, 28 Agosto 1926.

I funerali avranno luogo a Vercelli alle ore 8,30 di domenica 29 corrente, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Dante Alighieri N. 2. Non si accettano fiori, si prega di non pronunciare discorsi e si dispensa dalle visite.

Impresa funebre Iraldi Davide - Telef. 2-22 [illegible]

Dopo lunghe sofferenze stoicamente sopportate, spirava oggi il

N. U. Cav. Angelo Rovere

Colonnello di Cavalleria

L'affranta sua diletta consorte Lolita, la suocera contessa Zaremba di Jaraczewski, il cognato T. Colonnello Gustavo e consorte partecipano con le fedeli famigliari Vittoria e Teresa l'irreparabile perdita.

Sanremo, 26 Agosto 1926.

La cara salma sarà il giorno 29 p. v. trasportata a Torino.

Bertrand. Tel. 107. Prim. Imp. Pompe Funeb. Fas.

Ieri mattina, alle ore sette, spirava serenamente l'anima di

Tesio Annetta ved. Borla

La famiglia ne dà il doloroso annunzio. — La sepoltura avrà luogo sabato 28 corr., partendo dall'Ospedale Maria Vittoria alle ore 14,30. Non si mandano partecipazioni personali.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Operai della Ditta Mario Borla partecipano la morte della signora

Tesio Annetta ved. Borla

madre del loro titolare.

Torino, via Vanchiglia 10.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo penosa malattia sopportata con rassegnazione esemplare è mancato all'affetto dei suoi cari che l'adoravano, nell'età di anni 60

Pallavidino Cav. Giovanni

Capo Stazione Principale FF. SS. a riposo

Affranti dal dolore che non ha conforto ne partecipano la dolorosa perdita la moglie Virginia Fuzzi ed i figli Giuseppe, Mariuccia e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale, si dispensa dalle visite e si ringrazia sin d'ora quanti vorranno prendere parte ai funerali che avranno luogo domenica 29 corr. alle ore 10, partendo da via Nizza, 9.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 27 corrente alle ore 18, vinto da crudele malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

FALLETTI Cav. ANTONIO

d'anni [illegible]

Dolorosamente colpiti ne danno l'annunzio la mamma Bosio Anna, il fratello Francesco, le zie, gli zii e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora gli amici e conoscenti e tutte le gentili persone che interverranno alla sepoltura che avrà luogo domenica 29 corr. alle ore 10 partendo dal corso Regina Margherita N. 83.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo lungo soffrire lasciava i suoi adorati congiunti per raggiungere in Cielo i cari genitori, l'anima buona di

CARMELA PERISI

Ne annunziano la grande perdita il fratello, la sorella col fidanzato ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 29 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione in Corso Francia, 3. Per espresso desiderio della carissima Estinta si prega di non inviare fiori devolvendone l'importo in opere di beneficenza e la famiglia non vestirà a lutto.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stabilimento Ital.